CATECHÈSI



RIVISTA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO - TORINO
Periodico quindicinale - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo II
ANNO XXX **N. 11** NOVEMBRE 1961

« Verba sonant, exempla trahunt »

COLLANA

«I CONVERTITI D'OGGI»

— L'agiografia di tutti i tempi
— la psicologia umana
— l'esperienza
dimostrano che si entra nel cuore umano più con l'esempio che attraverso le dimostrazioni logiche.

La Libreria Dottrina Cristiana ha avviato questa fortunata Collana
per dare agli Insegnanti di Religione spunti vivaci e aggiornati
per offrire agli allievi facili e avvincenti letture che si prestano a discussioni sui diversi punti del programma
per suggerire una lettura sicura, breve, toccante a chiunque attraversa una crisi di religiosità.

G. *Barra*, **Clara Luce**
G. *Barra*, **Graham Greene**
C. *De Ambrogio*, **Rodolfo Goethe**
C. *De Ambrogio*, **Leonardo Cheshire**
S. *Vignetta*, **Lu Tseng-Tsiang**
G. *Barra*, **Bruce Marshall**
C. *De Ambrogio*, **Teresa Gatai**
G. *Visentin*, **Tahashi Nagai**
G. *Barra*, **Giuliano Green**
G. *Barra*, **Dorotea Day**
A. *Vesco*, **Sigrid Undset**
C. *De Ambrogio*, **Candida Dold**
G. *Barra*, **Beda Griffiths**
C. *De Ambrogio*, **Nannina e Margherita**
A. *Vesco*, **Edith Stein**
C. *De Ambrogio*, **Il Capitano Darreberg**

Il prezzo dei volumetti, di 32 pagine, è di L. 50.
Elegante copertina.
I soggetti verranno gradatamente accresciuti.

L. D. C. - VIA MARIA AUSILIATRICE, 32 - TORINO

CATECHÈSI

QUINDICINALE PER L'INSEGNAMENTO RELIGIOSO

EDITA DAL

CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

Direttore: D. LUCIANO BORELLO

Consiglio di Redazione: D. ANGELO FERRARI,
D. ENRICO BONIFACIO, D. UMBERTO PASQUALE,
D. UBALDO GIANETTO, D. GIUSEPPE GIANOLIO,
D. VITTORIO GAMBINO

Sommario di questo numero:
n. 21 novembre 1961

FASCICOLO **A - n. 114**

Orientamenti: la Bibbia e i giovani
Consigli al Catechista
Esperienze: Adulti lontani
Obiezioni e risposte
Attualità: Il Concilio Ecumenico
Segnalazioni

FASCICOLO **B - n. 115**

Avvento: attesa del Signore
1. Orientamenti: nel clima del S. Natale
2. Lezioni:
   — L'annunciazione
   — Gesù nostra luce: Celebrazione
   — Gesù viene a salvarci
3. Complementi:
   — Folklore del Natale
   — La nostra gioia illumina
   — Materiale utile alla celebrazione del Natale

FASCICOLO **C - n. 116**

Il giorno del Signore
1. Orientamenti per il Catechista
2. Schemi di lezioni:
   — giorno della santificazione
   — attualizzazione della Pasqua
   — assemblea dei cristiani
   — riposo festivo
3. Complementi:
   — spunti dalla liturgia
   — note pastorali
   — lavori di ricerca
4. Riflessioni e prospettive
   — l'assemblea dei cristiani
   — mistica della festa

ABBONAMENTI:

Unica Edizione (fasc. A - B - C) **L. 1.200**
Seminaristi e Studenti religiosi **L. 1.000**
Estero: il doppio

Amministrazione:

Libreria Dottrina Cristiana
Via Maria Ausiliatrice, 32 Torino (714)
C. C. P. 2-27-196

All'inizio
del nuovo anno scolastico

Catechesi

invia gli auguri
di Buon Lavoro
a tutti i suoi amici lettori
e si ripromette da tutti
la prova della loro fedeltà
con il pronto rinnovo del loro
abbonamento.

*

Fate conoscere la Rivista
fra i vostri amici e colleghi:
li aiuterete concretamente ad essere
sempre più degni della loro missione.



CATECHÈSI

Rivista quindicinale
per l'insegnamento della religione
Anno XXX - n. 21 - novembre 1961
Sped. in abb. post. - Gruppo II
Libreria Dottrina Cristiana
Via M. Ausiliatrice, 32 - Torino

EDUCATORI
SERIE I
NUMERO 114

A

IN QUESTO FASCICOLO

Orientamenti: Come presentare la Bibbia ai giovani
Consigli al Catechista: Rinnoviamo la Catechèsi
Esperienze: Adulti lontani
A colloquio con i lettori: Obiezioni e risposte
Attualità: Il concilio ecumenico
Segnalazioni
Bibliografia ragionata



ORIENTAMENTI

Come presentare la bibbia agli adolescenti e ai giovani

(Parte pratica)

Dopo le indicazioni generali sulla attualità della Bibbia, proviamoci ad alcuni suggerimenti particolari. Per completezza diremo qualcosa anche sul problema della preadolescenza.

PREADOLESCENTI (12-14 anni)

Grosso modo corrispondono ai ragazzi delle nostre scuole medie ed avviamento. Evitiamo di soffermarci nell'analisi dei tratti psicologici caratteristici di questa età: si potranno trovare negli appositi manuali (Cfr. ad esempio: RIMAUD, *L'educazione guida allo sviluppo giovanile*, ed. S.E.I.; JACQUIN, *I ragazzi sono così*, ed. La Scuola). A noi basta rilevare un aspetto caratteristico del loro atteggiamento: « Il culto dell'eroe ». Eroi dello sport, della scienza, dell'avventura, della guerra; chiunque, insomma, gli si presenti come una personalità ricca di valori, vittoriosa nelle difficoltà.

Perchè il ragazzo di questa età sente un bisogno prepotente di affermarsi, di essere se stesso, di vincere le nascenti difficoltà interiori (problemi morali) ed esteriori (emancipazione ed inserimento nella società).

Ora l'eroe è per lui la proiezione concreta dei suoi ideali, l'esempio che deve seguire. Un mondo senza eroi è per lui un mondo senza interessi. Un film di « ambiente » dove tutti i personaggi sono uguali, per lui sarà « bello », ma « poco interessante ». Mentre di fronte all'eroe, il preadolescente sogna, o meglio, sogna se stesso, riconosce se stesso nel suo eroe, e cerca di imitarne il comportamento.

LA BIBBIA: MONDO DI EROI

Dunque cerchiamo di adeguarci a questo stato di cose: presentiamo ai preadolescenti la Bibbia come un mondo pieno di eroi. Personalità ricche, vigorose, in dialogo con Dio, realizzatori di se stessi e delle proprie aspirazioni nel piano rivelato loro da Dio. Naturalmente si deve trattare di eroi a loro vicini, non di gente perduta nelle nebbie del passato. Si stratta di presentare i personaggi della Bibbia come persone eternamente vive, con gli stessi nostri problemi, con la stessa sete di felicità, con lo stesso desiderio di affermarsi. Ciò fatto mettiamo in rilievo la meta che essi raggiunsero, i mezzi di cui si servirono, l'attualità del loro esempio: ecco realizzata l'attualità oggettiva e soggettiva di cui dicemmo la volta scorsa.

ALCUNI ESEMPI

La Bibbia ne è piena sia nell'Antico che nel Nuovo Testamento: Abramo, Mosè, Samuele, Davide, Giuditta Elia, Isaia, tutti i Profeti, Maria SS., S. Pietro, S. Paolo, ecc...

In fondo ogni personaggio biblico realizza le caratteristiche dell'eroe, poichè si tratta sempre dello stesso incontro di Dio con l'uomo, con questo uomo particolare (Mosè, Davide, Pietro, Giovanni...) fatto di grandezza e di debolezza, di volontà di superamento ed esperienza del male.

Prendiamo ad esempio la figura di Davide. La sua vita è piena di avvenimenti sensazionali. Pastorello riceve da Dio una missione straordinaria: essere re del suo popolo. Ma si frappongono difficoltà enormi: che egli supera miracolosamente con la fede di Dio, la fedeltà al suo re, la fuga, l'esilio, la lotta; nonostante il dramma interiore, la solitudine, le prove di ogni genere...

Nè meno suggestivi sono gli aspetti dell'amicizia, della intimità con Dio e dell'esperienza del peccato, dell'« amore e morte ».

Ce n'è abbastanza per rendere la figura di Davide veramente affascinante. Fin troppo, anzi. C'è il pericolo di « umanizzarla » troppo, come in un qualsiasi romanzo. Bisognerà quindi sorvolare su certi particolari meno adatti (adulterio, collaborazione con i Filistei) ed insistere invece sulla sua anima religiosa.

Si tratta di un giovane ardimentoso, pieno di sogni che si lascia guidare da Dio nella realizzazione della sua personalità. È più che un eroe: è un santo.

Certo non è tutto quello che si potrebbe dire su Davide, ma è sufficiente per avvicinare la Bibbia al preadolescente, nel suo messaggio profondamente religioso ed attuale.

ADOLESCENTI (15-17 anni)

Sono ancora dei sognatori e degli ammiratori dell'eroe, ma in modo diverso dai preadolescenti. La loro ammirazione per l'eroe è quasi un desiderio di avere un esempio pratico per superare le prove della vita.

Come comportarci di fronte alle difficoltà morali, al sorgere dell'amore, all'esperienza del peccato? Come devo fare? Ecco la ricerca di un eroe-guida.

Anche qui allora si tratterà di mettere in evidenza l'attuale corrispondenza delle aspirazioni fondamentali dell'adolescente con l'intervento amoroso di Dio nella vita di ogni uomo.

Davide potrà ad esempio diventare l'eroe-guida di chi abbandona tutto per seguire Dio, di chi sente il fremere della passione, cade in peccato, ma si rialza e ne fa umile penitenza. Davide innamorato, passionale, criminale per amore di una donna... ma nello stesso tempo penitente, umile, generoso col Signore.

Come può tutto questo restare lontano dall'interesse immediato dell'adolescente in preda alle prime « cotte » e a qualche triste esperienza del peccato? Inoltre saranno possibili brevi scorci monografici su qualche tema particolarmente vicino e concreto. Così ad esempio: Dio è fedele, Dio è misericordioso, Dio ci chiama alla sua intimità. Ogni tema può essere sviluppato con esemplificazioni pratiche, con la vita di Abramo, di Mosè, di Davide... con il riferimento continuo alla nostra stessa esperienza quotidiana.

Questo modo di procedere con continui paralleli dei fatti narrati con avvenimenti dell'Antico e del Nuovo Testamento, anzi con la stessa nostra vita d'oggi, è nient'affatto un travisamento della Bibbia. Anzi soltanto così siamo in grado di coglierne l'autentico messaggio religioso, poichè Bibbia, in fondo, non è altro che la storia dell'amore di Dio per l'uomo: amore eterno, sempre uguale e ripetentesi nei secoli, anche se in situazioni apparentemente diverse.

I GIOVANI (18-20 anni)

Sono ormai lontani dal culto degli eroi. Altri problemi molto più concreti sono entrati nella sfera delle loro preoccupazioni: famiglia, avvenire, società, studi, ecc...

Nello stesso tempo la maggiore maturazione intellettuale fa sorgere in loro problemi di portata più metafisica: significato del mondo e della vita, valore e limiti della società, Stato e Chiesa, e mille altri problemi acuiti dal

moltiplicarsi delle ideologie politico-sociali e dal contatto con filosofie disparate.

Ecco giunto il momento adatto per presentare la Bibbia nel suo aspetto storico: la Storia della Salvezza. Non che finora non si sia sottolineato anche quest'aspetto, ma oggi è tempo di svelarne tutta l'ampiezza e la portata. Bisogna svelare gradatamente il disegno di Salvezza che Dio ci ha rivelato con la sua azione nel mondo, culminante nella venuta di Cristo, nella Chiesa e nell'attesa del trionfo finale. È una visione sintetica del mondo che soddisfa al loro desiderio di rapportare tutte le cose all'unità in una chiara visione dell'origine e del fine del mondo. Così acquisteranno un significato cristiano anche le attività personali e sociali che i giovani stanno per iniziare: la famiglia come cellula della società e « piccola Chiesa », la società come la grande famiglia dei figli di Dio, la Chiesa come l'esercito della salvezza in marcia verso l'eternità.

PROBLEMI VITALI

Intendiamo con questa espressione tutto quel complesso di problemi che i giovani sentono come « i loro problemi »: il bene e il male, persona e società, felicità e dolore, schiavitù e libertà, lavoro e progresso, grazia e peccato... Tutto può essere rischiarato dalla luce che proviene dalla Bibbia. Dal Genesi, ai libri Sapienziali, al Vangelo, agli Atti degli Apostoli, all'Apocalisse è un susseguirsi ininterrotto di avvenimenti che illustrano la condizione sempre eguale dell'uomo di fronte ai problemi della vita. La stessa sete di felicità, la stessa ritrosia di fronte al dolore, la stessa drammatica lotta tra bene e male.

Si prenda ad esempio il bisogno di evasione, la tensione verso un altro mondo, luogo di felicità e termine dell'umano travaglio. Lo si direbbe un aspetto tipicamente moderno, esistenzialista: lo si trova nei films (le lunghe marcie verso il Far-west) nelle canzoni, nelle ideologie apparentemente più lontane dal cristianesimo (come nel marxismo: il sole dell'avvenire). Eppure si tratta di problemi vecchi quanto l'uomo. Si trovano già nei primi capitoli della Genesi e nell'Esodo, in quel lungo peregrinare verso la terra promessa. Nè cessa con l'arrivo nella Palestina, ma si acuisce anzi nella tensione verso la realtà in essa significata. La luce di Cristo ci farà comprendere il problema: « Non abbiamo qui una città stabile, ma siamo incamminati verso una futura ». « Viviamo in attesa della beata speranza »...

Sono cose lontane dai giovani? forse che ci possono essere problemi più attuali e brucianti?

IL COMPITO DEL CATECHISTA

Non sarà facile. Non basta una conoscenza superficiale ed affrettata. Occorre una meditazione profonda e continuata in modo da possedere gli avvenimenti nel loro vero significato religioso. Più che un ripetitore il catechista deve apparire come una specie di profeta che aiuta i giovani a leggere il senso attuale degli avvenimenti alla luce delle parole e dei gesti di Dio. Noi infatti abbiamo a disposizione tutto il passato biblico che ha già trovato il suo compimento in Cristo e che continua la sua realizzazione nel tempo per mezzo della Chiesa. Possiamo così svelare agli adolescenti ed ai giovani queste ricchezze meravigliose nascoste dall'eternità nel cuore di Dio ed a noi rivelate nel tempo. Ma, ripetiamolo, ciò sarà impossibile senza una conoscenza familiare della Bibbia, come di una realtà sempre attuale e nello stesso tempo senza una conoscenza vitale dei giovani e del mondo in cui essi vivono.

LA « BIBBIA PER LA GIOVENTU' »

Esistono ottimi strumenti di lavoro, sia per il catechista, sia per i giovani. Fra tutti mi permetto di segnalarne uno, particolarmente adatto allo scopo: « La Bibbia per la Gioventù, » edita dalla L.D.C. di Torino. Non è che uno dei tanti lavori biblici di cui va arricchendosi il mercato italiano, ma ha il pregio di essere stato concepito proprio in funzione dei giovani. Se ne veda la presentazione completa fatta dal Notiziario L.D.C. n. 6 del 1961 (riportata anche nell'introduzione alla Bibbia stessa).

L'apposita Guida (due volumi di oltre 600 pagine caduno) aiuteranno il catechista a scendere nelle profondità inesplorate del testo sacro.

Per ogni lezione (o gruppo di lezioni), viene offerta al catechista: una idea sul significato del passo in riferimento alla storia della salvezza; un collegamento con gli altri avvenimenti; una esplorazione del contenuto; suggerimenti per la riflessione e l'aggancio psicologico alla vita dei giovani.

Una vera miniera di spunti e suggerimenti che possono aiutare il catechista a presentare ai giovani la Bibbia come un messaggio attuale e vicino al loro mondo irrequieto.

LUCIANO BORELLO



Rinnoviamo la Catechesi

CATECHESI VECCHIA

Il messaggio che la Catechesi trasmette è eterno, immutabile. La sostanza perciò non può essere rinnovata. Ciò che non regge all'urto dei tempi è invece il suo vestito esteriore, cioè il modo di presentarsi, oggi, al mondo.

Questo vestito antiquato, anacronistico può paragonarsi al costume da teatro che indossa una bella e giovane attrice, per richiamare una vicenda vissuta tanti e tanti anni fa.

Se la catechesi non è attuale, non può calare nella vita a lievitarla.

Per rinnovare la catechesi, bisogna dunque innanzitutto che il catechista dia un'occhiata al calendario. Anno, mese, giorno. Tutto ha la sua importanza.

Siamo nel 1961? Non possiamo usare la catechesi del 1960, perchè sarebbe fuori moda. Ci troviamo nel mese di dicembre? bisogna vestirla da inverno. Siamo invece nel mese di maggio? dobbiamo darle aria, e coronarla di fiori. Lo stesso si dica dei giorni. Il lunedì si pone problemi diversi dal martedì, la domenica esige una catechesi col messalino in mano.

Per giungere a questa aderenza coi tempi e con la vita, per confezionare questi vestiti d'ogni stagione, bisogna liberare la divina, intrinseca bellezza della Buona Novella dall'involucro incartapecorito del tempo.

L'eternità è sempre attuale, il tempo invece è sempre vecchio. Per adeguarlo con l'eternità, bisogna dominarlo e renderlo tutto presente.

La catechesi vecchia, quella che vogliamo seppellire nella polvere dell'oblio, si presenta come *verbalismo*, come *precettistica*, come *improvvisazione*.

IL VERBALISMO

Ci sono maestri e ci sono ripetitori. I primi trasmettono la verità, insegnandola, ossia introducendo i loro allievi nel mondo della loro conquista intellettuale, mettendoli di fronte a una realtà, che li supera e li affascina per sempre. Solo i maestri sanno formare i discepoli, che ne continuano la gloriosa fatica a costo di gravi e diuturni sacrifici. I geni sono sempre anche maestri.

Il ripetitore invece è colui, che dice invece quello che ha trovato nei libri così come l'ha imparato, senza mai discuterlo, senza soffrirlo e senza goderlo. Illumina forse, ma non accende. I ripetitori potranno avere molti scolari, ma non mai discepoli. I ripetitori sono i mestieranti della scuola.

Se ciò avviene per le scienze profane, in misura assai maggiore e con più gravi conseguenze, avviene nel campo della catechesi.

I maestri sono pochi, i ripetitori sono legione.

Gli ascoltatori dei primi, ne divengono discepoli e, elevandosi, elevano il mondo. Gli ascoltatori dei secondi, acquistano nozioni e restano come sono. I maestri trasmettono l'idea, i ripetitori la spengono.

I Santi sono sempre anche formidabili catechisti. I ripetitori inaridiscono l'opera dei Santi.

Il verbalismo è infatti la coltre funeraria del Logos, cioè del Verbo, oggetto e soggetto unico della catechesi. Nozioni e parole, parole e nozioni, sempre, non ravvivati da una interpretazione di profondità, da una applicazione vivente.

Il verbalismo non attinge alla freschezza nativa della Scrittura, ma usa paragoni consunti, trite metafore, racconti senza interesse.

Il ripetitore si fa il suo corredo di cognizioni e di esempi una volta per sempre, ne ha per tutti i luoghi, per tutti i tempi e per tutte le circostanze. Non s'inquieta per i problemi suoi e non sa risolvere quelli degli altri.

In un questionario, distribuito in una IV classe elementare, alla domanda: « Che cos'è il catechismo? » una bambina rispose: « Il catechismo è quello che si deve sapere per poter fare la prima Comunione ».

Evidentemente, quella bambina, non aveva avuto una maestra.

LA PRECETTISTICA

Non è da escludere però anche nel ripetitore una certa preoccupazione educativa. Egli desidera sinceramente che i suoi piccoli o grandi uditori migliorino la loro condotta, si confessino, si accostino alla Comunione, e, ciò che più conta, facciano una buona morte.

Ma in che cosa si risolve questa educazione dell'anima? In precetti e raccomandazioni. La precettistica è la pedagogia del verbalismo. « Non far questo, non far quello » « Bisogna confessarsi e comunicarsi « « Sii ubbidiente! » e così via.

E se il catechizzando domanda: « Perchè? », si risponde semplicemente: « Perchè così vuole Iddio » « Per far piacere al Signore ».

I Comandamenti prima del Credo dunque, quando non sono addirittura da esso staccati. Proprio nel legame logico del Credo coi Comandamenti sta la forza della morale Cristiana, proprio nel considerare la legge come conseguenza naturale del dogma, sta la pratica sincera della religione.

L'atto virtuoso, senza lo spirito di fede, è come un fiore divelto dalla radice. Appassisce nel tempo.

Un giorno una catechista, congedando una bambina le disse: « Sii buona! » La bambina promise... e corse via.

Qualcuno fece osservare alla catechista: « In che modo quella bambina sarà buona? Dio solo è buono! ».

La catechista sgranò gli occhi e non seppe rispondere nulla.

IMPROVVISAZIONE

Altro vecchiume da togliere alla catechesi è l'improvvisazione, che non è mai novità.

Mentre per le altre discipline d'insegnamento, si richiedono anni di studio, diplomi riconosciuti, esami e concorsi, per il catechismo non si esige nulla, perchè ci si accontenta di tutto. Pie zitelle, pii scapoli, virtuose vedove, in molti paesi, insegnano quanto in gioventù hanno imparato. E bisogna dar loro atto di questa opera di zelo. Ma essa non risponde sempre alle esigenze odierne della catechesi.

Né si guarda troppo per il sottile nella preparazione, del resto sempre affrettata, dei catechisti. Giovani e signorine frequentano quel dato corso,

sostengono quella larva di esame, e poi si slanciano nel campo dell'apostolato, esaurendo ben presto le scarse riserve, e stancandosi prima di aver incominciato. E quando non esiste neppur quel corso? e quando si mettono ragazzi e fanciulle a farla da maestri ai più piccoli?

Chi si prende almeno premura di seguirli e di assisterli in quell'insegnamento, a cui si danno con molto gusto, come se fosse uno dei tanti modi di giocare a fare gli adulti?

Improvvisazione pure riguardo alle aule e ai sussidi. Dove si fa il catechismo in molti luoghi, anche in questi nostri tempi di sale cinematografiche e di palazzetti per lo sport? — Nei ridotti delle sacrestie, nei bugigattoli dei campanili, quando non si fa addirittura in chiesa, con tutte le classi insieme, cioè con la babele.

L'improvvisazione riesce sempre dannosa, in quanto è dovuta alla mancanza di preparazione, sia questa remota, quando si riferisce alla scelta del catechista, sia prossima, quando riguarda unicamente la lezione.

È sempre autentica disonestà professionale nei riguardi di Dio e della Chiesa.

Se noi pensiamo che il Catechismo è trasmissione della parola di Dio, l'improvvisazione ci apparirà come un vero e proprio disprezzo di tale Parola.

Tra Gesù Verità e Gesù Eucaristia non corre differenza.

Un ladro penetra in una chiesa, vìola il tabernacolo, e fugge con la preda, seminando le particole consacrate sui gradini della dell'altare. Il paese intero si commuove e ripara con preghiere e funzioni al grave sacrilegio.

Chi potrà riparare degnamente i sacrilegi dei catechisti improvvisati?

C. Pesci



Catechesi agli adulti lontani

L'esperienza di cui si tratta qui si è svolta in questi ultimi due anni; altre, fatte in antecedenza, ci hanno condotti a seguire un metodo che però dovrà sempre essere adattato, corretto, completato, a contatto con le anime, l'insegnamento e le direttive della Chiesa. Abbiamo coscienza di tante deficienze in queste nostre catechesi.

CHI FURONO I CATECUMENI?

I catecumeni furono 7: 6 tra i 20 e 30 anni, di cui 4 non battezzati (2 giovani operai di 30 anni, 1 commessa, 1 impiegata); 2 appartenenti a rami protestanti (1 giovane signora e una signorina, ambiente borghese), e poi 1 signora di 50 anni, solo battezzata a 16 anni, da preparare agli altri sacramenti mai ricevuti.

Sono stati istruiti separatamente — i primi 4 elencati sopra, con 25 lezioni, 2 alla settimana di un'ora o più; le 2 seguenti per un anno, con 1 o 2 lezioni alla settimana; l'ultima con 15 lezioni.

Data la diversità dei soggetti la catechesi si svolse in modo pure diverso quanto all'espressione, ma con identico programma e metodo.

Tutti i soggetti, chi più chi meno, hanno colto sin dall'infanzia qua e là (film, letture, conversazioni, ecc...) alcuni elementi religiosi disparati, più o meno deformati, senza gerarchia di valore; il loro problema è quello di non poter dare un senso a questa raccolta; si trovano ad avere in mano come alcuni pezzi di un puzzle racattati per caso e che, disperatamente talvolta, cercano di mettere insieme.

Cominciamo col farli parlare, esprimere ciò che cercano, la loro storia spirituale, almeno in abbozzo e ciò che sanno, per discernere l'azione della grazia, i moventi della loro ricerca, per capire il loro modo di pensare, notare ciò che potrebbe servire d'appiglio, di punto d'appoggio, i germi da sviluppare. Questo colloquio iniziale, più o meno ricco secondo i soggetti, si sviluppa ad ogni lezione, ed è una cosa che aiuta i catecumeni, quella di accogliere bene ciò che dicono, anche se sono notizie religiose deformate, di fare risaltare ciò che vi è di giusto, d'inserirlo poi nella catechesi con grande loro soddisfazione. È cosa per loro, carica spesso di emotività, e talvolta di una fugace o profonda esperienza religiosa.

ALCUNI ACCENNI AL PROGRAMMA

Come base: l'esistenza di Dio Creatore attestata dalla ragione. Tutti avevano questa certezza, sebbene alcuni la possedessero più come sentimento quasi connaturale, irreprimibile, che come convinzione esplicita.

Poi la Bibbia: la Creazione, verità di fede, quattro primi capitoli della Genesi con tutte le spiegazioni del testo, nel suo senso religioso.

Prima di parlare del peccato originale, cerchiamo di far prendere coscienza al catecumeno di avere in sè il peccato, cosa non sempre facile, ma se non si fa così, essi guardano il peccato originale con distacco, non come realtà tuttora viva ed operante in loro. E allora come capirebbero poi ciò che è la Redenzione e il Battesimo per loro personalmente? — Abramo e l'alleanza, l'Esodo e Mosè con la legge e l'Alleanza, David, il suo peccato, la promessa divina, alcuni passi dei profeti che si applicano al redentore, ecc.?

Si pone il problema della presentazione del mistero della SS. Trinità. Per cercare che non sia per loro cosa strana che subiscono senza afferrare che esso è la base della religione cristiana, abbiamo cercato di seguire il metodo evangelico; dai testi (Incarnazione - Battesimo di Gesù presentati secondo la narrazione di S. Luca e S. Matteo) si comincia a far prendere coscienza gradualmente della verità; poi si sottolineano diversi testi quando s'incontrano; finalmente il discorso di Gesù in S. Giovanni dal cap. 13 al 18; non cerchiamo di elaborare qualche vaga spiegazione ma li mettiamo dinanzi alla Rivelazione; esponiamo le relazioni delle Divine Persone, e facendo vedere come questa rivelazione di Dio Amore è la base del nostro amore per Dio e per gli altri. Non è cosa tanto semplice talvolta. Si cerca che questa rivelazione non sia

come un blocco di pietra sull'arena della spiaggia, ma che sia essa a dare la chiave del mistero della Redenzione e della vita cristiana. Segue poi la presentazione dei fatti principali di tutta la vita di Gesù e dei primi capitoli degli Atti degli Apostoli. Ciò permette una visione d'insieme di tutto il cristianesimo che è di somma importanza.

Per l'Eucarestia, dopo aver tentennato, l'abbiamo presentata al momento della sua istituzione, ma cominciando da Giov. cap. 6; con rapido richiamo all'Es. come d'altronde per tutta la Cena, la Passione e Risurrezione.

È messo bene in rilievo ciò che concerne la Chiesa; capiscono con facilità che essa è il popolo di Dio di cui Israele era la figura imperfetta.

Per la S. Messa, piace molto loro seguirla nel messale, però succede che alle volte sono disorientati dal modo di partecipazione dei fedeli nelle Parrocchie.

I riti e le preghiere del Battesimo e della Cresima, furono lungamente spiegati.

ALCUNI ACCORGIMENTI

Naturalmente cerchiamo che si stabiliscano dei rapporti di fiducia tra il catecumeno e il sacerdote che lo ha mandato. La cosa ci pare essenziale, ma si realizza su questo punto un possibile alquanto relativo, in certi casi: in ogni modo è sempre positivo.

Per evitare il vago, l'imprecisione nel ricordare le nozioni ricevute, dopo ogni lezione diamo al catecumeno un testo da leggere ed approfondire da solo: capitoli del catechismo tedesco che precisano in formule le conoscenze acquisite, ciò che è tanto necessario; « La soluzione del problema della vita » di Lelotte; alcuni passi della Sacra Scrittura, e, secondo le disposizioni e possibilità dei singoli, altri testi.

Uno dei catecumeni chiese per un amico la Vita di S. Francesco d'Assisi. La lesse e fu una rivelazione; vide cristallizzarsi in quella figura santa e umana tutto ciò che aveva imparato e prese un contatto vivo con la potenza della Grazia di Gesù Cristo. Potrebbe essere forse ottima durante l'istruzione la lettura di qualche agiografia o biografia.

Dopo il Battesimo cominciano le vere difficoltà. È certo che i neofiti, senza nessun passato di pratica religiosa, anche se molto ferventi al momento del Battesimo, sono fragilissimi, e la loro inserzione nella comunità dei fedeli

pone difficili problemi. Ma sono dei problemi di pastorale che non spetta a noi di esporre. I non battezzati sono certo da noi, in Italia, delle unità sporadiche. Però forse il caso degli adulti non cresimati è preoccupante per alcuni lati (per esempio: l'ignoranza religiosa, l'inconsapevolezza di ciò che significa essere cristiani). La loro preparazione e la reinserzione nella comunità parrocchiale interessa un numero rilevante di adulti, per cui, se ci fosse una pastorale loro adatta, ne potrebbero forse approfittare anche gli eventuali neofiti.

CONCLUSIONE

È forse utile sottolineare:

1) Che tre mesi di preparazione per il Battesimo sono assolutamente insufficienti — l'abbiamo fatto in mancanza di migliori possibilità. — Ci vorrebbe almeno un anno con lezione ogni settimana per lasciare tempo di assimilare, di praticare, di prendere abitudini di preghiera, ecc.

2) La preparazione unicamente privata è pure assai insoddisfacente. Meglio se è fatta con inserzione in gruppo di fedeli.

Ci sarebbero tante altre cose interessanti da dire sull'argomento, ma la ristrettezza dello spazio ce lo vieta. Ci sia però consentito esprimere il nostro grande ottimismo sulle possibilità della catechesi agli adulti lontani. L'esperienza ci prova ogni giorno più che gli uomini d'oggi hanno fame e sete di Dio. Basta superare la scorza dell'indifferenza per trovarsi a contatto con una sensibilità religiosa insospettata.

Ciò incoraggi tutti a tentare tutti i mezzi per avvicinare tanti lontani, non solo con tentativi isolati, ma con una vera organizzazione pastorale che risponda alle necessità del tempo.

Un gruppo di Suore Ausiliatrici del Purgatorio
Corso Re Umberto, 26 - Torino

« *Ho ancora molte pecorelle che non sono del mio ovile; anche quelle bisogna che io raduni e ascolteranno la mia voce e si farà un solo gregge con un solo pastore* » (Giov. 10, 16).

A colloquio con i lettori

FANCIULLI DAVANTI AL MISTERO

« I problemi religiosi sconfinano nel mistero; ora questa parola dice nulla al fanciullo. Come superare la difficoltà? »

(*Stella Giuseppina - Torino*)

1. Innanzitutto bisognerebbe mettere in dubbio almeno un aspetto della questione proposta e cioè se davvero il *mistero* dica nulla al bambino. Distinguiamo il mistero nel senso puramente intellettuale di cognizione che al termine della analisi intellettiva si scopre come superiore alle potenze conoscitive umane; e il mistero nel senso della Realtà che è oggetto di queste analisi intellettuali, una Realtà divina, trascendente, ma che si rivolge per mezzo di segni agli uomini e ai bambini.

Di questa Realtà, che è vivente e personale, il bambino afferra qualcosa attraverso i meravigliosi segni biblici e liturgici che la contengono. Questo è un dato di esperienza che una Lubienska de Lenval, una Suor St. Ignace, una Dingeon possono attestare. Non stiamo a sottilizzare sul che cosa precisamente capisca il bambino, constatiamo solo che davanti ad una buona presentazione dei segni biblici e liturgici, comprendente una semplicissima spiegazione catechistica, il bambino ha una reazione caratteristica di comportamento: un comportamento spesso commovente dove vi è religiosità, serietà, senso di qualcosa di grande e divino, dialogo con questo mistero, emozione e gusto di questo dialogo, o di una contemplazione di esso. Nel metodo di R. André si parla della emozione, sentita dalla catechista, quando un piccolino di 4 anni, durante una lezione sulla creazione tenutasi in chiesa, si è rivolto al tabernacolo, spalancando le braccia e dicendo: o mio Dio, come sei grande e bello!

2. Come fare? L'importante nei bambini è coordinare sentimenti, attenzione e movimenti verso la Realtà del mistero cristiano (Dio Padre che ci chiama; il Signore Gesù nel tabernacolo, dentro di noi, ecc.), senza preoccu-

parci se oltre al vivissimo sentimento le nostre parole di spiegazione dottrinale lascino qualcosa o no. Vi sarà un vitale orientamento al mistero, come Realtà viva e personale, di certo e il resto si sovrapporrà col tempo. Vari sono i metodi per questa introduzione al dialogo con la Realtà trascendente. In *Orientamenti Pedagogici* 6 (1959) il prof. L. Csonka in una rassegna dal titolo « Educazione religiosa della prima infanzia in Francia » presenta sommariamente alcuni di questi metodi, più accessibili, di cui sottolineiamo soprattutto il metodo di Lefevbre e Perin (il volume è tradotto da « La Scuola ») ed il metodo della Lubienska de Lenval. Qui viene esposto come la migliore introduzione al mistero, sempre come Realtà vivente, anche se invisibile, sia fatta attraverso una ambientazione sacra e suggestiva, un parlare biblico e riverente, un gestire misurato e liturgico e come contenuto poche ed essenziali idee, come in tante rivelazioni bibliche. L'effetto nei bambini dirà da solo quanto sia capace di avvertire qualcosa del mistero di Dio il bambino. Non bisogna dimenticare, come insiste il P. Ranwez, che in questi piccoli vi sono già le misteriose operazioni della grazia.

G. Negri

CATECHISMO E ATTUALITA'

Quale insegnante di religione, mi trovo davanti a scolaresche sensibili al cento per cento ad argomenti di sport, di ballo, di letteratura moderna, di spettacolo (soprattutto cinema e televisione), di gite e viaggi, e via dicendo. Vorrei impostare il mio insegnamento su questi problemi, ripartendo lungo l'anno le mie lezioni in brevi corsi dedicati a ciascuno degli argomenti di cui sopra. Potete segnalarmi alcune fonti da cui attingere, specie per l'argomento « spettacolo » che è di vostra competenza?

(Lettera firmata - Roma)

Spediamo a parte alcune considerazioni e un'ampia nota bibliografica sull'argomento richiesto (cfr., per esempio, Catechesi estiva di questo anno).

Vorremmo però esprimere, in sincera amicizia, il nostro disaccordo e rammarico circa il programma che Lei, gentile lettore, si propone di svolgere nel prossimo corso di Religione. La sensibilità verso l'anima dei giovani e verso i loro problemi e tendenze non deve farci abdicare dai fondamentali doveri di magistero cristiano. Se i nostri giovani sono « i distratti goditori del contingente » (OLGIATI), la nostra apertura non deve soltanto seguirli, ma soprattutto dirigerli.

Vi sono fonti che non bisogna dimenticare: l'insegnamento del Vangelo e la teologia cattolica.

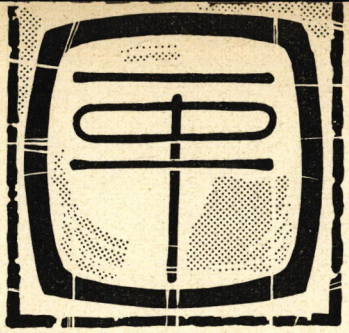
Mai come oggi, forse, è stato necessario ricondurre la nostra gente, e i nostri ragazzi, a convincersi del « Credo ». Mai come oggi, in mezzo alle insidie di materialismi e laicismi, è stato necessario riproporre motivi di credibilità e argomentazioni apologetiche. L'agostiniano « intellectum quaerens fidem » e il corrispettivo « fides quaerens intellectum » è di attualità urgente.

Se i suoi ragazzi, lettore, non credono in Cristo e nella Chiesa, se non conoscono la divinità di quelle fonti, se ne ignorano l'insegnamento e non provano la forza soprannaturale delle loro verità, non potranno neppure credere al loro insegnante di Religione, che modera la loro dispersione nei mari del cosiddetto « tempo libero ».

Non condividiamo il suo progetto di « impostare un corso di religione sui problemi del ballo, dello sport, della letteratura moderna, della musica, dello spettacolo, ecc. ». Un sottile laicismo sta penetrando insensibilmente nella nostra pastorale e nel magistero di taluni sacerdoti e insegnanti di religione. Alla didattica della Fede si viene sostituendo una parenesi (piuttosto condiscendente) sui gusti e le passioncelle del tempo. Questi gusti e passioncelle sono inquadrati in un clima *umanistico* che — per quanto apprezzabile — dimentica che la santità (a cui tutti i seguaci di Cristo sono chiamati) proviene dalla pratica, fino al grado eroico, delle virtù. Il nostro è naturalismo o paganesimo. La vernice etica non basta da sola a sollevare a Cristo.

Gentile lettore, non si fermi ad insegnare lo spettacolo e lo sport, sia pure in clima morale. Insegni *la Verità*. Insegni *il Cristo vivo e la Chiesa viva*. Il resto viene (e una intelligente sensibilità deve farlo venire) *di conseguenza*. I suoi alunni hanno bisogno di verità e di dogmi, su cui costruire e nutrire una Fede. Quella Fede risolverà tutti i problemi di ballo, di spettacolo, di sport e di diletto vario che Lei (senza offesa) non potrà mai risolvere.

M. B.



L'Arcivescovo di Vienna parla del Concilio

« Debbo ringraziare di cuore la " Comunità di Lavoro dei giornalisti cattolici " per avermi invitato in occasione della festa di oggi, e per avermi fornito l'occasione di parlare di un argomento che mi sta particolarmente a cuore, in quanto vescovo posto nella prossimità immediata di un moderno « sipario di ferro », e in quanto membro del Sacro Collegio; un argomento che amerei vedervi prendere a cuore, anche voi giornalisti. Voglio dire del prossimo II Concilio Vaticano e della sua importanza, indipendentemente da quanto ne risulterà.

Permettetemi, a causa dell'importanza dell'avvenimento che si prepara, di dirvi qualche parole: 1° Circa l'interesse mondiale che suscita; 2° dello stato dei lavori preparatori; 3° dei problemi che si pongono oggi a un Concilio; 4° delle eventuali lacune della preparazione; 5° dei risultati da attendersi.

L'interesse del mondo per il Concilio.

È vero che l'interesse per il Concilio sembra essere diminuito, ed è vero che in conseguenza è diventato più difficile dare informazioni a suo riguardo. Per parecchie ragioni.

1. Il vivo interesse e la commozione suscitata dal primo annuncio non potevano durare sempre.

2. Ciò che attende il pubblico nel mondo intero non coincide pienamente con il modo di vedere del Papa, quale si manifesta via via sempre più. Il pubblico pensava che lo scopo primo ed immediato del prossimo II Concilio Vaticano sarebbe stato l'unione della cristianità. Il Papa, per contro, parla di tappe e di gradi che non possono essere superati in una sola volta e da un solo Concilio. La Chiesa deve prima raccogliersi essa stessa, rinnovarsi interiormente, scartare gli ostacoli umani, per potere in seguito parlare più facilmente e più sostanzialmente con i fratelli separati.

3. Tuttavia, questa diminuzione di interesse non è generale. Ci si meraviglia nel vedere che questa diminuzione è più sensibile nella Chiesa cattolica che fuori di essa. Può essere che ciò dipenda dal fatto che molti cattolici non hanno ancora ben afferrato tutta la portata di questo raduno della Chiesa.

4. Per contro, si può dire che gli ortodossi seguono lo sviluppo di questo problema in uno spirito amichevolmente critico e su vasta scala, di modo che, materialmente parlando, la maggior parte di essi vi porta un interesse che va oltre quello dei cattolici. Gli anglicani e i protestanti si mostrano più

riservati, benchè le discussioni avvenute abbiano suscitato ondate profonde e tenuto vivo l'interesse. La visita a Roma dell'arcivescovo anglicano di Canterbury, che ha annunciato il suo ritiro per anzianità, ha fatto grande impressione molto al di là dei cerchi anglicani, ed ha nuovamente e fortemente attirato la attenzione sul Concilio. Quanto alle grandi religioni universali non cristiane, non hanno fino ad oggi manifestato alcun interesse praticamente.

A che punto sono i lavori preparatori.

La preparazione del Concilio è già molto inoltrata: dieci Commissioni e due Segretariati, comprendenti circa settecento membri e consultori provenienti dal mondo intero, sono al lavoro dalla fine dell'anno scorso ognuno adempiendo al compito che gli è stato affidato. Per la prima volta, nella storia della Chiesa, è stato creato un Segretariato speciale per l'unione dei cristiani. Si può dire fin d'ora che questo Concilio differisce dai precedenti per il modo col quale è preparato e convocato. È anche importante dire che questi organismi preparatori sono assolutamente indipendenti e distinti dalle Congregazioni vaticane. So, da fonte personale, che numerosi specialisti lavorano nelle Commissioni preparatorie quasi unicamente per il Concilio. Il Papa ispira loro molto ottimismo ed ardore.

Un inviato speciale a Roma di « Informations Catholiques Internationales » parla di un « entusiasmo comunicativo », di una atmosfera cordiale di fiducia e di sincerità. Si potrebbe dire tutto e parlare di tutto.

Vi è una grande differenza rispetto alla preparazione del primo Concilio Vaticano, dal 1868 al 1870. Il suo annunzio aveva suscitato una grande emozione, come raramente si era visto nella storia. Da una parte c'era della gioia e della speranza, e dall'altro si manifestava del dispiacere, del timore, del sospetto e della collera. Pochissimi rimanevano indifferenti. Anche all'interno della Chiesa cattolica vi erano contraddizioni profonde e, in poco tempo, scritti innumerevoli furono allora pubblicati sul Concilio.

Oggi la situazione è tutt'altra: la cristianità cattolica è unita e compatta per il Concilio, i governi assolutamente neutrali. Le opposizioni sono appena percettibili. Di fronte alle grandi religioni universali che si sono messe in movimento, di fronte ad un mondo che tende all'unità, le divisioni dei cristiani sono ora più che mai avvertite come un grave scandalo, come ce lo ha dimostrato il professor Ohm, nel suo libro « Critiques de l'Asie à la chrétienté de l'Occident ». La provocazione che il comunismo costituisce per tutta la cristianità, il fronte opposto da tutti i cristiani al nemico comune, il pericolo della disgregazione a causa delle sette, fanno aspirare più fortemente all'unità cristiana che è stata perduta, e fanno riporre una grande speranza nel prossimo Concilio.

Il Concilio e le aspirazioni dei cristiani.

Quali sono i quesiti che si pongono al II Concilio Vaticano? Hans Kung, un teologo svizzero, autore di un notevole libro sul Concilio e sul ritorno all'unità — un teologo che dopo essere stato formato alla Gregoriana di Roma, a trentadue anni è già titolare di una cattedra alla facoltà di Teologia di Tubingen — ha detto: « Il Concilio sarà il compimento di una grande speranza, oppure una grande disillusione ». Che si risolva in una grande disillusione non posso e non voglio crederlo. Anche se la celebrazione formale del Concilio non potesse aver luogo, le numerose discussioni, gli incontri, le riunioni, le pubblicazioni che il suo an-

nunzio ha suscitato o stimolato, sarebbero già per se stesse un grande successo.

È sempre difficile rispondere pienamente alle grandi speranze. Il Concilio non potrà colmarle tutte, e soprattutto non potrà colmarle in una sola volta. Ma il modo con il quale è preparato e particolarmente l'amabile personalità di Giovanni XXIII, il suo spirito di iniziativa, sono altrettanti segni che indicano come la celebrazione del Concilio non sarà un punto di arrivo, ma il primo passo di un nuovo ed ampio sviluppo verso il fine tanto desiderato della collaborazione dei cristiani e della ricerca dell'unità.

Non c'è dubbio che il Concilio riguardi al livello più alto tanto la Chiesa cattolica quanto i fratelli separati che portano il nome di Cristo. Non è tanto del prestigio, dell'autorità mondiale della Chiesa che si tratta, quanto di cose che debbono interessare non soltanto i cristiani fedeli, ma anche gli increduli, tutti gli uomini.

In un mondo in cui un sipario di ferro simbolizza le lacerazioni e le divisioni, tutte le forze — da qualunque parte vengano — che sono capaci di andare oltre, e di riconciliare gli antagonismi razziali, politici, nazionali sono una benedizione. Il II Concilio Vaticano mostrerà pure che nella Chiesa cattolica e in tutta la cristianità sonnecchiano delle forze, alle quali si presta troppo poca attenzione, che sono capaci di risolvere tensioni e conflitti ai quali nessun filosofo, nessun tecnico, nessun sociologo può dare una soluzione. Il Congresso eucaristico internazionale di Monaco ne è stato un buon esempio.

La fede nel Signore Gesù, e l'unione con la sua Chiesa, è una forza spirituale che fonda la pace tra i popoli, e garantisce la libertà e la dignità degli uomini. Tutto questo non fa parte del programma del Concilio, ma del Concilio sarà e dovrà essere manifestazione impressionante.

Vi sono lacune nella preparazione?

Un'ultima domanda: allo stato attuale della preparazione, vi sono lacune che, in seguito, potranno pesare sul Concilio e ne intralceranno il cammino?

È questa una cosa che preoccupa vivamente numerosi cattolici. Fino ad ora tutto è ancora aperto, tutto è ancora possibile. Ma ci potrebbero essere delle forze, potrebbero manifestarsi delle influenze che tendano a flettere il corso delle cose secondo desideri troppo strettamente umani. Forse talune Commissioni, con i loro metodi di lavoro e la loro organizzazione, potrebbero restringere e influenzare l'orientamento e i metodi di lavoro del Concilio. Solo più tardi ci si potrà accorgere che è andata così. Molti si preoccupano di evitare che tali influenze entrino in gioco.

Vorrei ancora esprimere l'augurio che i laici, e particolarmente le grandi organizzazioni internazionali cattoliche, partecipino ufficialmente alla preparazione, poichè oggi essi rappresentano il braccio secolare della Chiesa. È per questo che stimo opportuno siano rappresentati nella preparazione in una forma ufficiale ancora da stabilire.

Quali risultati ci si può attendere?

Basandosi sulle proposizioni che sono state fatte dai vescovi e da tutti gli altri che sono stati interrogati, si potrebbe attendere dei risultati sui punti seguenti:

1. La messa in valore della funzione episcopale — senza volere con ciò restringere i diritti della funzione del successore di Pietro — è un voto espresso da tutte le parti, poichè il Cristo ha dato alla Chiesa una costituzione che riposa su Pietro e gli apostoli. Così, i lavori e i piani interdiocesani, al pari delle conferenze episcopali nazionali, avrebbero una importanza maggiore che in precedenza. Roma stessa ha favorito

la costituzione di una conferenza episcopale, cosidetta continentale, nell'America Latina. Ciò è collegato con una maggior insistenza sul principio di sussidiarietà nella Chiesa, vale a dire che la centralizzazione non sarebbe accresciuta, ma che si insisterebbe sulla decentralizzazione.

2. Ne dovrebbe derivare una maggiore liberalità, per quanto riguarda la liturgia e la lingua parlata.

3. Una riforma del diritto canonico, dell'Indice e della pratica penitenziale.

4. Una intensificazione della pastorale, per un'ampia ripartizione pianificata del clero.

5. Una elaborazione più spinta del diritto dei laici.

È soltanto con una riforma della Chiesa, rispondente a quanto ci si può attendere oggi, che nel pensiero del Papa sarà fatto il primo passo permettendo di avviare migliori conversazioni e più sostanziali con i nostri fratelli separati.

La Chiesa romana è attualmente in un periodo fiorente sul piano liturgico e teologico, come ce lo ha confermato il teologo ortodosso Georges Florowsky (*Una Sancta*, XIV, 1959). Ma questo nuovo movimento, sintomo e impegno di attività vivente e creatrice, è ancora lungi da estendersi a tutta la Chiesa, e non è ancora penetrato in tutti gli ambienti. La preparazione del Concilio, anche secondo il voto degli ortodossi, deve essere liberata dalle passioni teologiche e dei partiti, ciò che non può dirsi, sfortunatamente, della preparazione del primo Concilio Vaticano. È da augurarsi che i lavori preparatori del Concilio siano portati al livello del pensiero teologico attuale della Chiesa romana. Bisognerebbe inserire nei lavori preparatori, in un modo prudente ed avveduto, la multiformità e tutto il dinamismo di questo pensiero, così come le esperienze spirituali, e persino ciò che esiste al di fuori della Chiesa romana.

Il Concilio importa a tutta la Chiesa.

I risultati del Concilio sono in definitiva nelle mani di Dio. Ma il cattolico sa che la fiducia in Dio non lo dispensa di agire e di portare la sua propria collaborazione. Gli scopi del Concilio vanno ponendosi ora, durante il tempo della preparazione; è per questo che ciò che si fa o che non si fa adesso è tanto importante.

Esteriormente il Concilio appare come una cosa che importa al Papa ed ai Vescovi: in realtà importa a tutta la Chiesa cattolica cioè a tutti i fedeli. È da voi, giornalisti cattolici, che dipende in buona parte che ciò avvenga, e che i fedeli, i cristiani, anche quelli che non leggono nessuna rivista teologica, ne prendano coscienza. A questo riguardo penso precisamente ai giornalisti che non scrivono nella stampa cattolica, la stampa della Chiesa. Giornalista cattolico lo si è dovunque, qualunque sia il giornale al quale si collabora, qualunque sia la rubrica che vi è affidata; è compito dei giornalisti cattolici di essere la coscienza pubblica dei cattolici, ed anche di ricordare ai cattolici i loro doveri di coscienza.

Se avete qualche cosa da dire sul Concilio non attendete il Vescovo, nè le informazioni che vengono da Roma; avvertite, quando crederete di dover avvertire; insistete, quando crederete di dover insistere; informate, ogni qual volta si presenta una occasione di informare il mondo e i cattolici sul Concilio. Se fate vostra la causa del Concilio, il Concilio diventerà cosa della Chiesa e di tutti i cristiani. Esprimete anche tutto ciò che il pubblico ed i fedeli aspettano dal Concilio. Ciò che in principio non era che una speranza non terminerà allora in una disillusione, ma in un grande compimento.

(Il discorso è apparso nel testo tedesco nella rivista ecumenica « Una sancta » (marzo 1961), *in traduzione francese nel quaderno del 2 aprile* 1961 *de La Documentation Catholique, in italiano nella rivista* « Il gallo », 10 maggio 1961).

Piccola bibliografia sul Concilio

— **I concili nella vita della Chiesa,** Ed. Vita e Pensiero, Milano, 1961, L. 600.

— **Raccolta delle relazioni tenute al XXXII Corso di aggiornamento** promosso dall'Università Cattolica su: « I concili nella vita della Chiesa ».

— G. Ferraris di Celle, **I concili ecumenici,** Ed. Paoline, Roma, 1960, L. 800.
Breve saggio sui principali concili e regole dogmatiche che li sottendono.

— **Prepariamoci al Concilio Ecumenico,** a cura di G. Caprile, Ed. « La Civiltà Cattolica », L. 30.
Opuscoletto con intendimenti pastorali mirante a far comprendere al popolo il Concilio Ecumenico e ad interessarlo ad una conveniente partecipazione spirituale.

— Un gruppo di specialisti, **Il Concilio e i Concili,** Ed. Paoline, Roma 1961, L. 1.400.
Comparso per la prima volta nel 1960 in Belgio, si rivolge a persone di una certa cultura che in particolare vogliano approfondire il mistero della Chiesa dal punto di vista della sua azione collegiale ed episcopale.

— Italo Volpi, **Il dramma dei fratelli separati,** Ed. Pro Civitate Christiana, Assisi, 1960, L. 1.000.
Rassegna storica delle varie eresie e scismi, e discussione sulle possibilità di avvicinamento.

— E. Bava Facini, **I Concili Ecumenici,** Ed. Malerbi, Firenze, 1961, L. 850.
Caratterizzazione dei Concili Ecumenici già svolti, specificando di ciascuno la data, l'argomento trattato e motivi di convocazione.

— Boyer, **Il problema Ecumenico oggi,** Queriniana, Brescia.
Importanza del Concilio e convenienza d'una preparazione d'animo per affrontare le singole situazioni.

— Giovanni XXIII, **La grande ora della Chiesa e del mondo** (insegnamenti ed esortazioni) a cura di Mons. Garofalo S., Centro Studi Usmi-Firad, 1961.
I più importanti documenti pontifici riguardanti il prossimo Concilio.

SEGNALAZIONE DI ARTICOLI

— Gozzini Mario, **Un interrogativo attuale,** in « Il Popolo », 31 dicembre 1960.

— Grasso Domenico, S. J., **Il Concilio e le conversioni al cattolicesimo,** in « Orientamenti Pastorali », 8 settembre 1960, pp. 21-26.

— Spiazzi R., O. P., **Il Concilio Ecumenico e l'unità della Chiesa,** in « Tabor » 27 (1959), pp. 103-116.

— Zavattini S., **Unità e universalità,** in Missioni, Venezia, 46 (gennaio 1960), pp. 6-11 e 48.

Abbiamo letto per voi

(Rassegna dalle riviste italiane ed estere)

Il Concilio Ecumenico e le riforme liturgiche

La « Maison-Dieu », la rivista del centro di Pastorale Liturgica di Parigi, ha dedicato uno dei suoi ultimi quaderni al Concilio Ecumenico.

In essa il Padre Balthasar Fischer, professore dell'Istituto Liturgico di Trevi, prospetta alcune questioni sulla riforma liturgica.

In primo luogo considera pericolosa una eccessiva speranza di riforme, ossia « di una liturgia che colmerà i desideri dei pastori, e quelli dei fedeli ». Si correrebbe il rischio di essere facilmente disingannati. Qualsiasi riforma sarebbe sempre umana e quindi con imperfezioni e deficienze. « Infatti la Chiesa non potrebbe ritornare così su due piedi alla sua prima infanzia, alla flessibilità e spontaneità delle sue origini ». « Sarebbe utopistico sperare che la sua liturgia possa ritrovare verso l'anno 2000 tutta la freschezza ch'essa aveva nell'anno 200; ciò che gli conviene è di crescere ».

L'A. prosegue precisando che il pericolo più grave e immediato è quello del « relativismo verso l'attuale liturgia ». Relativismo in primo luogo nell'anticipazione illegittima delle riforme liturgiche. Una riforma non autorizzata condurrebbe necessariamente a un caos liturgico del quale ne approfitterebbero i nemici della Chiesa e i nemici della liturgia. Ma un relativismo ancora più pericoloso sarebbe quello che potrebbe nascere da eccessiva fiducia nel Concilio. Aspettare le norme del Concilio per incominciare a vivere la liturgia. Invece l'esito della riforma liturgica dipenderà dal come si fa e vive la liturgia attuale, che, malgrado tutte le deficienze, è sempre la preghiera della Chiesa vivente di oggi ed una delle più grandi grazie della nostra vita sacerdotale. Quindi in parte la riforma dipende dal nostro sforzo.

In un articolo dal titolo: « Il Concilio e noi » il Padre Girard Reydet nella rivista: « *Catéchistes d'aujourd'hui* (luglio 1961) si preoccupa di far comprendere il posto delicato dei laici nella preparazione del concilio.

Pone in risalto la differenza tra l'aspetto esterno e quello interno d'un Concilio.

« Esteriormente un Concilio ecumenico è la convocazione e la riunione, sotto la presidenza del Papa, di tutti i vescovi che condividono con lui la responsabilità della Chiesa... Tuttavia un Concilio non è un parlamento o un congresso. Esso va considerato spiritualmente, nella fede. Un Concilio è prima di tutto un atto di fede ». Quest'atto di fede va fatto nello Spirito Santo anima e guida infallibile del Corpo Mistico.

È perciò che il Papa ha sottolineato che lo « scopo principale del Concilio consisterà nel promuovere lo sviluppo della fede, il rinnovamento morale della vita cristiana,

l'adattamento della disciplina ecclesiastica ai bisogni e ai metodi del nostro tempo ».

Perciò, prosegue l'autore, il Concilio è un affare di tutta la Chiesa: la sua piena riuscita dipende da tutti i fedeli; in particolare:

— dalla nostra preghiera, perchè nulla abbia a impedire l'opera di Dio e gli attori diretti del Concilio siano docili allo spirito di verità e carità;

— dalla nostra carità, per accogliere e comprendere gli altri che sono al margine della Chiesa;

— dalla nostra fedeltà a vivere il Vangelo e la dottrina della Chiesa nella nostra vita;

— dal nostro sforzo, per arrivare ad una fede pura e solida, libera da superstizioni e strettezze e capace di essere luce agli altri.

Per un rinnovamento catechistico

Il Padre Girault, professore di Teologia al Seminario di Poitiers e di storia all'Istituto Superiore di Catechetica a Parigi nel quaderno di gennaio 1961 di « *Catéchèse* » prospetta l'esigenza d'un rinnovamento catechetico per evitare in tempo gli errori e rettificare le attitudini false.

« Un teologo tedesco — dice Girault — F. X. Arnold, ha mostrato l'influsso nocivo d'una catechesi cattiva sulla pastorale del XIX secolo. La mancanza d'una catechesi evangelica che parta dal disegno di Dio, assieme ad un insegnamento catechistico razionalizzante ed arido, ha permesso l'introdursi del naturalismo nella pastorale che seguì all'epoca della filosofia dei lumi.

« Si può dire — prosegue Girault — che le strutture mentali dei cristiani condizionano il volto della Chiesa che essi offrono istintivamente al mondo. Infatti, le definizioni del catechismo anche dopo parecchio tempo che si sono dimenticate, condizionano ancora le strutture mentali. Presentare i sacramenti come mezzi della nostra santificazione, non è certamente falso, ma porta insensibilmente a una concezione utilitaristica della vita sacramentale, e, per riflesso, di tutto il cristianesimo ».

« In un periodo di rinnovamento pastorale — contina Padre Girault — è essenziale che la catechesi abbia un estremo bisogno di rigore e d'equilibrio. Ogni rinnovamento infatti, implica la tentazione d'una intensificazione e correlativamente il rischio d'una dimenticanza. La catechesi ha il dovere imperioso di fornire gli schemi mentali giusti, che prevengano gli errori e, in caso di squilibrio, riportino all'ordine. Si constata sovente che la conoscenza di molti aspetti della dottrina cristiana vanno associati ad una conoscenza difettosa degli elementi più fondamentali del cristianesimo. « Si conosceranno tutte le regole del digiuno eucaristico, la definizione dei sette sacramenti e la distinzione tra grazia santificante e attuale, ma non si saprebbe dire con certezza ciò che è la Chiesa o ciò che è un sacerdote ».

« La catechesi — conclude — dovrà applicarsi a mettere in luce le grandi categorie cristiane a cui tutto si dovrà riferire come a pietra di paragone della distinzione tra permanente e contingente: nozione di Rivelazione, di Parola, di Mistero, di Chiesa, ecc..., e a definire le arterie vive della fede cattolica. Ossia dovrà approfittare di tutte le acquisizioni del rinnovamento biblico e dei lavori teologici, specialmente ecclesiologici. In sostanza: una catechesi con punti di partenza giusti ».

Studi sulla Catechèsi

L'ultimo quaderno (luglio-settembre 1961) di *Vérité et Vie*, rivista del Centro di Pedagogia Cristiana di Strasburgo, presenta una

breve traccia delle riflessioni e voti dei lavori tenuti ultimamente a Londra dall'Equipe Europeenne de Recherches Catechetiques. Con Mons. L. A. Elchinger, li possiamo riassumere così:

1. Posto della Catechèsi nel mistero della Chiesa.

Che la catechesi ritrovi il suo posto centrale nella pastorale della Chiesa. Per il fatto che esso educa alla fede — radix justificationis — essa è il primo ministero e si trova nel cuore degli altri ministeri.

2. Ministero della « Parola di Dio ».

La catechèsi dev'essere compresa come servizio della « parola di Dio » contenuta nella Santa Scrittura, esplicitata, propagata e illustrata dalla liturgia, dalla teologia e dalla vita di comunità della Chiesa.

3. Catechesi e salvezza.

La catechesi è al servizio della Salvezza, quindi:

— Essa conduce l'uomo mediante la fede a partecipare sempre più profondamente della Salvezza. Essa mette in movimento la volontà, il desiderio della beatitudine e tutte le forze dell'uomo per « instaurare omnia in Cristo ».

— Essa introduce positivamente nella Salvezza e non può limitarsi a mettere in guardia contro gli errori.

— Non basta insegnare il minimo per la salvezza: siate perfetti come il vostro Padre celeste è perfetto.

4. Continuità della Catechesi.

Essa deve educare l'uomo durante tutto il suo sviluppo spirituale: non solo durante l'infanzia.

5. Condizioni d'una catechèsi efficace.

— Per l'applicazione del decreto « Provido sane » della S. Congregazione del Concilio in data 31 gennaio 1935, ogni diocesi dovrà avere un responsabile della catechesi, debitamente formato, e possibilmente libero da altri impegni.

— Suscitare e sostenere le vocazioni di catechisti, specialmente laici. Formazione seria e completa (dottrinale, pedagogica, pratica e spirituale).

— Svegliare la responsabilità dei genitori per la catechesi dei piccoli. Formare gli stessi genitori.

— Che la Catechesi si appoggi sulla vita della Chiesa e particolarmente della comunità cristiana concreta, tale come si manifesta nella liturgia, nella carità e apostolato.

6. Davanti all'indifferenza religiosa.

La catechèsi, soprattutto dei giovani e adulti, deve tener conto delle influenze dell'ambiente contrarie alla fede. Effettuare ricerche catechistiche per rimediare all'indifferenza e lottare contro le cause attuali dell'incredulità.

VITTORIO GAMBINO

Amico lettore, hai già pensato a rinnovare il tuo abbonamento? Anche tu puoi contribuire al rinnovamento catechistico assimilando e diffondendo gli orientamenti che leggerai sulla rivista.

segnalazioni



J. JALOT, S. J., **Preghiere al Sacro Cuore,** Tipografia Benedettina, Sorrento, 1961, ft. 16,5 × × 11,5, pag. 46.

Piccolo manualetto di preghiere al Sacro Cuore, fatte (basta conoscere l'Autore) con animo profondamente sacerdotale ed ispirate ad una genuina tradizione teologica. Ogni preghiera è un colloquio con Gesù, in cui si adora, si ringrazia e ci s'impegna a vivere con maggior fede e amore.

Utile alle anime consacrate a Dio e a quanti intendono vivere questa centralissima devozione.

DOMENICO ANDRONICO, **Dal mondo fisico al mondo morale,** Editrice Libreria Salesiana, Messina, 1961, pag. 146, ft. 17 × 12, L. 400.

Raccolta di osservazioni tratte dal mondo fisico e corredate di altrettanti riflessioni morali. Il libro a nota dell'A. si presenta come utile sussidio a quanti « cercano uno spunto interessante e istruttivo per brevi discorsi di circostanza ».

Ne risulta un libretto interessante con buone riflessioni, in uno stile piacevole e convincente.

G. DALLA NORA, **Hanno fotografato il volto di Gesù,** ed. L.D.C., 1961, ft. 19,5 × 12,5, pag. 32.

Una rapida scorsa alla storia della S. Sindone, alla sua fotografia e autenticità dimostra in modo plastico e scientifico il dramma della passione di Gesù.

Lo stile sobrio e intelligente, le tavole illustrative ben scelte e didatticamente ben presentate con note e spiegazioni fanno del libro, un lavoro autorevole e sicuro.

Utilizzazione: ottimo per conferenze a gente di una certa cultura o come libro di lettura per giovani.

BLAISE PASCAL, **Il mistero di Gesù** (e altri testi) a cura di Aristide Vesco, Ed. L.D.C., 1961, ft. 11,5 × 6,5, pag. 94, L. 150.

A tutti è ben noto Pascal. Egli è il fratello di quanti soffrono nel loro peccato, di quanti sentono le ferite della propria miseria e vanità e desiderano abbandonarsi al Dio d'amore.

È quindi un prezioso regalo che Aristide Vesco fa ai lettori italiani curando quest'edizione che ha fatto piangere e commuovere molti convertiti moderni.

Julien Green scriveva nel suo Diario: a 15 anni leggevo in ginocchio il Mistero di Gesù di D. Pascal

ADOLFO L'ARCO, **Invito alla Preghiera,** ed. L.D.C., Torino, 1961, ft. 11,5 × 6,5, pag. 85, L. 150.

Il libro di Don L'Arco è risultato una simpatica e sostanziosa terapia per superare le innumerevoli preoccupazioni che logorano i nostri nervi e tuffarci nella calma ristoratrice del colloquio con Dio.

Ogni capitolo è ricco di scienza teologica, di testimonianze prese dai santi (gli specialisti di Dio) e dalla propria esperienza sacerdotale. È raccomandabile come libriccino di meditazione ai sacerdoti, ai catechisti e a quanti tendono a una vita cristiana più feconda.

SILVIO RIVA, **Guida religiosa della scuola materna,** ed. del Franciscanum, Brescia, 1961, ft. 21,5 × 15,5, pag. 138.

L'Autore presenta in forma schematica un intero programma di formazione religiosa per scuole materne.

A detta dell'A. vuol essere una « Guida religiosa » ossia un tracciato per chi possiede già la competenza e l'esperienza dell'educazione.

Il manuale comprende una breve guida pedagogica all'educazione religiosa nel mondo infantile e una guida didattica per le conversazioni religiose ai bambini ispirata a temi biblici, liturgici e morali.

La guida corredata da una discreta serie di grafici è adatta per le insegnanti di Scuola materna.

Episcopato italiano, **Il laicismo,** a cura di G. Mattai, ed. L.D.C., Torino, 1961, ft. 11,5 × 6,5, pag. 62, L. 100.

Come tanti altri volumetti della stessa collana, questo nuovo opuscolo è indicato per gente di un certo livello culturale che voglia conoscere i problemi religiosi del nostro tempo. L'A. (noto scrittore di problemi sociali) presenta e commenta l'autorevole documento dell'Episcopato Italiano: uls laicismo, denunciante il pericolo della crescente diffusione dell'errore laicista.

Nel breve limite consentito all'indole del suo lavoro, si propone l'esame del fenomeno laico, sotto il profilo culturale, storico, ambientale e psicologico.

Ne risulta un lavoro interessante, preciso e chiaro che consente di poter apprezzare meglio il documento a quanti sta a cuore la purezza ortodossa del pensiero e dell'azione.

CONCORSI CATECHISTICI

LA SANA
TRADIZIONE
E LA DIDATTICA
MODERNA
INCORAGGIANO CONCORDI
UNA SAGGIA
EMULAZIONE

I CONCORSI CATECHISTICI L.D.C.
con il loro formato grande, la vivacità dei colori, la semplicità di impostazione, raggiungono numerose finalità:

— allietano e ravvivano l'ambiente
— eccitano l'emulazione
— si prestano per tipi diversi di attività giovanili (chierichetti, aspiranti, oratoriani... oltre l'impiego strettamente catechistico)

1. ASCENDERE (gara di una scalata ideale in più cordate) L. 200
2. CUORE AL PAPA (viaggio attraverso l'Italia fino a Roma per omaggiare al Papa il Catechismo studiato) L. 200
3. VOLARE (30 tappe in aereo attraverso le capitali del mondo) L. 150
4. TRIONFALE (i trionfatori, Guardia d'onore del Papa) L. 250
5. CATECHISTICO-LITURGICO - edizione aggiornata (Sintesi intuitiva dell'anno liturgico) L. 300
6. TERRA SANTA (Visita ai luoghi della vita di Gesù) L. 250
7. FESTA DI CUORI (per la scuola materna e primo ciclo elementare) L. 150
8. RAGAZZI IN AZIONE (Concorso per qualunque attività giovanile: in quattro tempi) con Lascia o Raddoppia catechistico L. 700

N.B. Ogni busta è completa di tutto l'occorrente. Si possono anche acquistare i vari elementi dei Concorsi separatamente al prezzo indicato dal Catalogo Generale L.D.C.

LDC
VIA M. AUSILIATRICE 32
TORINO

LE METE DELLA CATECHESI
Titolo

CATECHETICA

A. A. Vari
Autore

Edizioni L.D.C., Torino, 1961
Editore

Pag. 314, ft. 17 × 24, L. 1.600
Dati Bibl.

CONTENUTO Atti del II Convegno Nazionale « Amici di Catechesi », svoltosi ad Assisi nel settembre 1960.

* Il libro contiene: il testo delle quindici relazioni (Prolusione di S. E. Mons. Tinivella, quattro relazioni principali, dieci relazioni di introduzione alle sessioni specializzate), riassunto degli interventi più significativi, orientamenti del Direttore dei lavori, Prof. Don G. Negri, e brevi note di cronaca.

* Le relazioni sono raggruppate attorno a quattro centri di interesse intesi a illustrare la mentalità di fede come fine della catechesi:

1. La componente teologica della mentalità di fede.
   Relazioni di G. Sartori, G. Groppo, G. C. Negri, G. Nosengo.

LE METE DELLA CATECHESI
VARI - *Edizioni L.D.C., Torino, 1961.*

Catechetica

2. La componente psicologica della mentalità di fede.
   Relazioni di A. Godin, S. J., S. A. Riva, L. Csonka, S. Patrone, D. Musso.
3. La componente sociologica della mentalità di fede.
   Relazione di P. G. Grasso, S. D. B.
4. La componente metodologica della mentalità di fede.
   Relazioni di L. Pignatiello, Fr. Agilberto, F.S.C., O. Carletti, F. Canella.

VALUTAZIONE * Serio sforzo di definire le mete della catechesi (in generale ed in particolare a seconda dell'età, del sesso, dell'ambiente) in vista di una visione più riflessa dei problemi catechistici.

* L'assunzione della mentalità di fede come fine proprio della catechesi risulta piuttosto assunta come ipotesi di lavoro che provata come tesi.

* Non sempre i relatori seguono un unico indirizzo di pensiero. Vi suppliscono in parte gli interventi orientativi del Direttore dei lavori.

* In complesso, il libro offre abbondanza di riflessioni originali e di serio studio.

UTILIZZAZIONE * Biblioteche di Seminari e centri cattolici di studio - Docenti di Catechetica - Uffici Catechistici - Sacerdoti, Suore e Catechisti in generale.

OTTOBRE

IL MESE DEL ROSARIO

Non si deve assolutamente mai trascurare di inserire nell'insegnamento religioso la pratica della vita di fede, altrimenti non si potrà nemmeno parlare di insegnamento catechistico.
Il S. Rosario è diventato, per l'invito stesso di Maria, una pratica importante della vita cristiana moderna, tanto più vicina ai fanciulli per la facilità di attuazione.
Il S. Rosario è una pratica molto congeniale ai fanciulli proprio perchè fa « immaginare » la scena del Mistero, eccitando quella fantasia che è la facoltà più attiva dell'età infantile.
Diventa quindi utilissimo, per uno sviluppo esatto del contenuto di questa immaginazione, presentare in forma attraente e precisa i fatti del mistero per invitare poi a « pensarci su » ogni volta.
Suggeriamo a questo scopo due sussidi che in modo e con tecniche diverse servono allo scopo:

IL QUADERNO DEL SANTO ROSARIO

(quaderno attivo a base di disegni, di descrizione del fatto, del Mistero, di domande riassuntive) L. 100

FILMINE DEL SANTO ROSARIO (tre tempi, a colori)

— M 171 Misteri Gaudiosi L. 1500
— M 172 Misteri Dolorosi L. 1500
— M 173 Misteri Gloriosi L. 1500

(Ogni Ave Maria è illustrata con un quadro che in armonica successione, con vivacità di colori, finezza artistica, illustra il Mistero annunciato).

La L.D.C. presenta infine un elegante libretto-regalo:

M. Parodi

IL MIO ROSARIO

Il Rosario meditato nella contemplazione di 165 illustrazioni originali in rotocalco. L. 800

STORIA SACRA PER L'EDUCATORE
Titolo

BIBBIA - SUSSIDI

V. Monti - S. Riva
Autore

Edizioni della Speranza, Firenze, 1960
Editore

Pag. 460, ft. 16 × 21,5, L. 2500 - Legato in tela
Dati Bibl.

CONTENUTO * Narrazione, in stile parco e semplice, di gran parte del contenuto dei libri storici dell'Antico Testamento (33 capitoli - pp. 19-309) e del Nuovo (36 capitoli, pp. 313-455).

* Nell'Antico Testamento si inizia il racconto da Abramo e si inseriscono i primi undici capitoli del Genesi (dalla creazione al diluvio) ai capitoli 12-14, come racconti popolari che gli Ebrei ripetevano durante la peregrinazione nel deserto. Quasi nulla è riportato dai Salmi e dai Libri Sapienziali; c'è invece una breve antologia dai Libri profetici.

* Del Nuovo Testamento è riportato essenzialmente il contenuto dei Vangeli, fino all'Ascensione, aggiungendovi la discesa dello Spirito Santo.

* Ogni tanto alle pagine narrative, seguono o si intercalano delle note su « Dottrine, usi e costumi » e, più raramente, delle « Suggestioni didattiche », intese a facilitare ai maestri la presentazione del racconto sacro ai bambini.

VALUTAZIONE * Libro di notevole valore come sussidio per l'insegnamento biblico nella scuola elementare. Sarebbe forse stato desiderabile che le citazioni dirette

---

STORIA SACRA PER L'EDUCATORE

Bibbia - Sussidi

V. Monti - S. Riva - *Edizioni della Speranza, Firenze, 1960.*

---

del sacro testo fossero più numerose anche nell'Antico Testamento, almeno come lo sono nel Nuovo.

* L'Antico Testamento è visto in funzione messianica, come prefigurazione e preparazione alla venuta del Messia. È stato messo meno in risalto che questa venuta non è l'unica, nè la definitiva, ma che tutta la narrazione biblica mira verso la seconda venuta di Gesù, con forte senso escatologico. A questo avrebbe servito forse aggiungere, al posto del cap. 36: « Perchè non torna Gesù? » qualche cosa degli Atti degli Apostoli, magari un brano o due delle Lettere apostoliche e un breve cenno all'Apocalisse, tutti pervasi dell'attesa di Gesù.

* L'inserzione dei primi undici capitoli del Genesi come canti del popolo nel deserto ha certo lo scopo didattico di guidare l'insegnante a far intuire all'allievo il genere letterario caratteristico di questi passi. Questo però non è detto nelle note esplicative, mentre a nostro giudizio sarebbe stato utile farlo.

UTILIZZAZIONE * Sussidio per integrare la cultura biblica del Maestro, con utili indicazioni sul modo di trasmettere l'essenziale ai fanciulli, con preoccupazioni educative e formative.

* Utili anche per corsi di formazione ai catechisti parrocchiali, quando non si creda bene di accedere alla Bibbia stessa o ad antologie bibliche.

NOVITÀ

Institutiones Philosophiae

CURA ET STUDIO QUORUMDAM PROFESSORUM PONTIFICII ATHENAEI SALESIANI

Volumi in - 8, copertina plastificata

Vol. 1° Vincentius Miano
INTRODUCTIO IN PHILOSOPHIAM ET LOGICA
cum appendice de Logica mathematica Brunonis Busulini
Pagine VII-123 ..... L. 550

Vol. 2° Vincentius Miano
CRITICA COGNITIONIS
Pagine 243 ..... L. 1000

Vol. 3° Julius Girardi
ONTOLOGIA
(di imminente pubblicazione)

Vol. 4° Bernardus Van Hagens
COSMOLOGIA
Pagine 188 ..... L. 800

Vol. 5° Vincentius Miano
PSYCOLOGIA METAPHYSICA
Pagine XI-268 ..... L. 1100

Vol. 6° Julius Girardi
THEOLOGIA NATURALIS
(di imminente pubblicazione)

Vol. 7° Joseph Mattai
PHILOSOPHIA MORALIS
Pagine 215 ..... L. 900

Per ordinazioni rivolgersi alla
SOCIETA' EDITRICE INTERNAZIONALE
Corso Regina Margherita, 176 - TORINO - C.C.P. 2/171

Sac. U. Bastasi, *respons.* - *Visto:* Sac. A. Ferrari, *Revis. Salesiano* - Per la Curia: Can. L. Carnino, *R. D.*
IMPRIMATUR: Can. Vincenzo Rossi, *Vicario Gen.* - Registr. al Trib. Civile di Torino (14. II. 49) n. 390.
Spedizione in abbonamento post. *Gruppo II.* Stampato nell'Istituto Salesiano di Colle Don Bosco - **Asti**



CATECHÈSI

Rivista quindicinale
per l'insegnamento della Religione
Anno XXX - n. 21 - novembre 1961
Sped. in abb. post. - Gruppo II
Libreria Dottrina Cristiana
Via M. Ausiliatrice, 32 - Torino

FANCIULLI
SERIE I
NUMERO 115

B

IN QUESTO FASCICOLO

Avvento: attesa del Signore

1. Orientamenti: nel clima del S. Natale
2. Lezioni:
   - L'Annunciazione
   - L'Albero di Natale
   - Messaggio di San Giovanni
3. Complementi:
   - La nostra gioia illumina
   - Materiale utile alla celebrazione del Natale

Nel clima di attesa del Santo Natale

« IL SIGNORE È VICINO »

Questa specie di slogan che si trova ad ogni pagina del messale durante il tempo di Avvento, presenta un doppio senso.

Innanzitutto significa che il Natale s'avvicina. Di per sè non dice nessuna novità; è evidente che il Natale è ormai prossimo. I fanciulli ne sanno contare persino i giorni.

Piuttosto ha valore se diciamo che il Natale ci ricorda un grande fatto della nostra fede, cioè che il « Signore ci è vicino » perchè ci è presente. Il Figlio di Dio, che si è fatto carne, ha piantato la sua tenda in mezzo a noi e resta presente a noi nel mistero della Chiesa. Presente al punto di essere nostro cibo quotidiano nella Scrittura e nell'Eucaristia.

L'Ascensione del Signore ha inaugurato una presenza reale ma invisibile, nascosta.

La fede ci suggerisce che è presente e che ritornerà a manifestarsi visibilmente a noi; sarà la sua seconda venuta.

L'Avvento è appunto il periodo dell'attesa. Ci richiama annualmente alla verità che ci troviamo sulla terra per attendere, per vivere nella speranza e nella gioia dell'incontro.

Prima cosa da fare alla scuola di catechismo è di richiamare l'attenzione dei fanciulli su questa duplice venuta del Salvatore.

Prepararsi al Natale vuol dire rendersi sempre più disponibili ad accogliere e vivere il messaggio di Gesù.

Seguendo questo programma nel fascicolo abbiamo voluto presentare quattro lezioni che possono servire a dare ai nostri fanciulli una maggior partecipazione al mistero della salvezza inaugurato dal Natale.

Abbiamo premesso una lezione sull'Annunciazione perchè Maria è per

eccellenza colei che attende e la testimone della nostra speranza; la lezione può servire benissimo per la prima settimana di Avvento.

Segue poi una lezione sul folklore natalizio in cui attraverso il simbolo tradizionale dell'albero di Natale si è voluto presentare ai fanciulli il mistero della nostra redenzione. Vi è poi una lezione sul « Messaggio di San Giovanni Battista » in cui l'attesa è vista come compimento del proprio dovere. Infine una lezione sulla festa dei doni in cui si vede il Natale come « festa della carità » e imitazione del gesto divino del dono. Cose semplici, come si vede, però di gran utilità nelle mani di un catechista intelligente, per far vivere i suoi fanciulli nel clima dell'Avvento. L'importanza di questa preparazione giustifica l'anticipo di questo fascicolo sul Natale.

Altre attività che possono affiancare il lavoro di scuola vengono suggerite dal sussidio di cui facciamo menzione nel fascicolo: ci è sembrato molto utile per spronare i propri allievi ad un lavoro concreto ed effettivo.

D. Vittorio Gambino



L'annunciazione

AL CATECHISTA

Il S. Natale sta diventando sempre di più una festa di luce, di gioia e di poesia.

L'aspettativa dei doni, l'albero luminoso, il presepio, le vacanze e le gite sulla neve elettrizzano i nostri ragazzi (e non solo loro!) spargendo nell'ambiente quell'indefinibile senso di esuberanza e di euforia che è tipico delle feste natalizie. È un fatto che la festa del Natale è profondamente sentita dal nostro popolo.

Si tratta tuttavia di saper sfruttare la situazione e dare a questo senso di gioia il suo vero posto. Questa gioia risiede nella certezza della venuta di Gesù nostro Salvatore per portarci le ricchezze del Padre, unirci nella comunità della sua Chiesa e guidarci verso Dio.

Invece d'insistere sul fatto del Natale come fatto a sè, cercheremo di far risaltare che l'Incarnazione è tutta la vita di Gesù, cominciando dall'Annunciazione e continuando attraverso tutti gli atti di Gesù, alla sua morte in croce, alla risurrezione, alla missione dello Spirito Santo fino alla sua glorificazione in cielo.

Dall'Incarnazione si esprime tutto il mistero della vita di Gesù.

Senza Gesù la nostra situazione umana era triste. Eravamo, esuli, lontani dal Signore (*II Cor.* 5, 6). Ma Gesù è venuto per effonderci il suo Spirito e ridonarci al Padre (*Atti* 2, 33). Per questo la sua venuta è motivo di gioia. Gioia nella fede, proprio come Maria all'annuncio della venuta di Gesù.

Già altre volte in questa stessa rivista (dicembre 1958, n. 23, fascicolo B) abbiamo parlato dell'attesa di Maria. Questa volta vogliamo sottolineare nell'attesa di Maria, la sua preparazione fatta soprattutto di carità (servizio prestato a sua cugina Elisabetta).

La lezione vorrebbe perciò far assumere un determinato atteggiamento innanzi al gran mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio: l'atteggiamento di Maria: in particolare la sua carità.

Idea centrale: Maria ha risposto con gioia di « sì » al Signore e subito si è messa all'opera: la carità è stata la sua migliore attesa.

Sentimento da suscitare: Vivere gli stessi atteggiamenti della Madonna a Nazareth. In particolare:

— contemplare il silenzio interno ed esterno di Maria
— lo slancio spontaneo del « sì » di risposta a Dio
— i preparativi fatti con « amore » in preparazione della venuta di Gesù.

MESSA IN AZIONE

Attirare l'attenzione dei fanciulli sul suono delle campane a mezzogiorno. Farne loro ritrovare la ragione.

Partendo dalle loro risposte, mostrare come l'origine di questa tradizione si riconduce ad un segno di preghiera come ancora si conserva oggi nei conventi, in certe famiglie religiose e in alcuni paesi dove a quel suono s'interrompe il lavoro.

Un giorno vi fu un avvenimento meraviglioso che i cristiani amano ora ricordare più volte al giorno con il suono dell'Angelus. Aiutarli a scoprire la radice di questa parola e introdurli di lì alla narrazione del fatto.

Racconto

Un giorno Dio mandò l'angelo Gabriele a Nazareth a una Vergine della casa di Davide. Essa era fidanzata ad un uomo che si chiamava Giuseppe. Il nome della Vergine era Maria. L'angelo andò da lei e le disse: « Io ti saluto, o piena di grazia! Il Signore è con te. Tu sei benedetta fra le donne ».

Quando Maria udì questo, si turbò e pensò che cosa mai dovesse significare quel saluto.

Ma l'angelo le disse: « Non aver paura, Maria! Tu hai trovato grazia presso Dio. Ecco, tu avrai un figlio e lo chiamerai Gesù. Egli sarà grande e sarà chiamato Figlio dell'Altissimo ». Allora Maria disse all'angelo: « Come avverrà questo? ». L'angelo le rispose: « Lo Spirito Santo scenderà sopra di te. A Dio nessuna cosa è impossibile ». Maria disse: « Ecco, io sono l'ancella del Signore! Avvenga a me secondo la tua parola! ».

Spiegazione

— *L'ambiente:* Maria abitava in un paesetto molto lontano di qui. Si chiamava Nazareth (far vedere nella cartina). Ogni donna giudea sognava di essere prescelta ad essere la madre del Signore.

— *Alcuni termini:* **Casa di Davide:** Maria era della stirpe reale di Davide e così pure Giuseppe.

Hai trovato grazia: il Signore ti ama moltissimo e ti ha scelto per affidarti una grande missione.

— *Il messaggio:* Mettere in evidenza:

- Il Signore invierà Gesù per aiutarci a trovare il cammino del cielo.
- Maria ha compreso che questa sarebbe stata una grande gioia per tutti e ha accettato di essergli mamma. « Io sono la serva del Signore, che mi avvenga secondo la tua parola ». E voleva dire: sono disposta a dir sempre di sì a tutto ciò che Egli mi domanderà.

Approfondimento

Maria certamente come ogni buona mamma avrà preparato la culla di Gesù, i pannolini e le fascie... Ma soprattutto ha preparato una cosa molto più importante.

Che cosa ha preparato? (lasciare che i bambini diano le risposte. Sottolineare la risposta esatta: Maria ha preparato il suo cuore).

E adesso chi di voi saprebbe raccontarmi che cosa ha fatto la Madonna per preparare il suo cuore?

(Le risposte saranno molte e svariate. È meglio che il catechista lasci dire un po', poi interverrà lui e farà il seguente racconto):

Racconto

Dopo che l'Angelo se ne fu andato, Maria si mise in viaggio per andare da Elisabetta, sua parente che era ammalata.

La strada era lunga ed era difficile, perchè Elisabetta viveva sulle montagne di Giudea. Appena la vide, Elisabetta le corse incontro ed esclamò: « Tu sei

benedetta fra tutte le donne, e benedetto è il frutto del tuo ventre. E come mai mi è concesso che la mamma del mio Signore venga presso di me? ».

Maria disse: « La mia anima magnifica il Signore; perchè l'Onnipotente ha fatto in me grandi cose ». E voleva dire: « Se sono benedetta è perchè il Signore è stato buono con me e ha rivolto i suoi sguardi a questa sua serva ». E si pose tosto ad aiutare Elisabetta. Vi rimase circa tre mesi occupandosi in tutte le faccende di casa e in tutti i servizi che potessero risultare utili alla parente. Vi metteva un gran amore e bontà perchè sapeva che la carità piace tanto al Signore, il quale premia il più piccolo bicchiere d'acqua dato per suo amore. Maria se ne ritornò poi a Nazareth con la gioia di aver servito il Signore. E così la carità divenne per Maria la migliore preparazione all'arrivo di Gesù.

Approfondimento

(Con una piccola conversazione cercare di far emergere dal racconto la legge della carità).

Maria SS. c'invita a pensare agli altri. Siamo così abituati a pensare solo a noi che sovente ci dimentichiamo di quelli che vivono vicino a noi. (Citare dei fatti concreti di scuola in cui i fanciulli dimostrano la loro tendenza all'egoismo).

Quando agiamo così chiudiamo il nostro cuore a Gesù. Egli non può entrare in un cuore che pensa solo a se stesso. E noi che cosa facciamo per gli altri? Non c'è bisogno di dare i nostri vestiti, c'è già mamma che ci pensa. Vi sono però sempre tanti piccoli oggettini che noi non vogliamo dividere con gli altri... con i bambini più poveri. (Far cercare degli esempi e guidare la loro riflessione perchè rimangano nel concreto e sempre in accordo coi genitori: far attenzione che a questa età i fanciulli sono ancora incapaci d'un vero giudizio e quindi la loro generosità potrebbe essere semplicemente il risultato d'una impressione passeggera sotto la pressione affettiva del catechista. Attenzione a tutto ciò che potrebbe essere artificiale e formalista).

Ogni volta che noi diamo qualcosa, che ci piace tanto, a qualcuno più povero di noi, noi apriamo la porta a Gesù e gli facciamo posto nel nostro cuore.

Certo è difficile dare agli altri ciò che ci piace e amiamo: è necessario che Gesù ci aiuti. Volete che chiediamo al Signore che ce lo insegni?

Preghiera

— Vieni Gesù, insegnaci a pensare agli altri
Vieni, Signore Gesù
— Vieni Gesù, insegnaci a dividere con gli altri
Vieni, Signore Gesù
— Vieni Gesù, insegnaci ad amare veramente gli altri
Vieni, Signore Gesù
— Mamma del cielo, insegnaci ad accogliere bene Gesù
Vieni, Signore Gesù.

(Si può terminare la preghiera invitando i fanciulli a qualche istante di silenzio in cui pensano ad un atto preciso di carità fraterna da compiersi).

NB. Si potrà obiettare che i bambini a quest'età sono ancora biologicamente egocentrici e quindi incapaci di un atto comunitario. È vero. Tuttavia siamo convinti che possiamo e dobbiamo dar loro delle buone abitudini cristiane che agevoleranno la loro vita di domani.

ATTIVITA'

Nella settimana verrà dato inizio al sussidio: « Il Presepio di Gesù ».

Il catechista darà ogni giorno un fioretto particolare che serva a guadagnare una « stellina-concorso »:

— sarò attento a scuola, diligente e studioso
— sarò lieto di rendere un favore a un compagno
— sarò coi compagni sempre gentile ed educato
— sarò allegro nel gioco assieme ai compagni
— nel gioco sarò franco e leale
— sarò ubbidiente e docile con papà e mamma.

L'albero di Natale

AL CATECHISTA

Nella notte di Natale i tuoi fanciulli si stringeranno felici assieme ai genitori attorno all'albero di Natale.

Luci, palloncini, doni e... proprio nulla che ricordi loro Gesù. Non pensi sia opportuno far qualcosa per impedire questa dimenticanza? Magari insegnare per tempo ai tuoi fanciulli a cogliere il significato cristiano dell'albero di Natale che rischia di essere visto quasi unicamente sotto una luce profana. Dopo tutto non dovrai fare grandi sforzi. All'inizio l'albero di Natale era un simbolo cristiano. Stammi a sentire come!

La prima manifestazione del folklore natalizio si rapporta ad un'usanza pagana: quella di illuminare la propria casa nel giorno della festa di Giove-Sole e nella ricorrenza della nascita degli imperatori dai romani considerati divini.

Le luci accese nelle case dei cristiani il 25 dicembre rappresentavano Gesù, la « Vera Luce » che brillò a Betlemme e che « illumina ogni uomo venendo in questo mondo » (*Giov.* 1, 10).

Ecco perchè tutte le luci (candele, fuochi) che troviamo nell'antico folklore natalizio si allacciano a quello che la Chiesa nella sua liturgia proclama la notte di Pasqua: lumen Christi (Luce di Cristo).

Oggi le candeline dell'albero di Natale, quelle innumerevoli stelline che si accendono e si spengono cantano la gloria e la riconoscenza a Gesù Salvatore, nostra luce.

L'albero di Natale nacque in Germania verso la fine del sedicesimo secolo. Risultò dalla combinazione di due simboli medioevali molto usati tra i fedeli della Germania: il cosidetto « albero del paradiso » e la « piramide di Natale » o serie di lumicini collocati su due stecche di legno unite a triangolo.

Il primo con le belle mele rosse ricordava... l'albero di Adamo ed Eva, il secondo invece la luce che brillò a Betlemme la notte di Natale.

Siccome l'albero aveva la forma di piramide, così si pensò di porre i lumicini sull'albero stesso e ne nacque... l'Albero di Natale. E così l'albero del

paradiso che era stato un « albero di peccato » (simboleggiato nelle mele) divenne un albero di vita, portante la luce di Gesù.

Ma non era tutto. Ci volevano anche i dolci e le caramelle perchè dopo tutto il frutto della redenzione di Gesù era stato un frutto ben dolce.

I grandi incominciarono ad attaccarvi i dolci, poi vi misero pure le decorazioni scintillanti perchè la gloria di Dio era apparsa meravigliosa e piena di luce agli occhi dei pastori e dei magi; si scelse pure il pino perchè il colore sempre verde s'addiceva all'eternità del Figlio di Dio (simbolismo antico). E non si dimenticarono neppure le luci elettriche che si accendono e si spengono perchè la bontà di Gesù, il suo amore, la sua misericordia e pazienza erano richiami ben più potenti della stessa luce intermittente. E così ebbe origine il moderno albero di Natale.

Alla luce dell'albero di Natale le persone si sentono più buone ed hanno desiderio di scambiarsi dei doni, di fare delle sorprese ai piccini.

Natale è il momento in cui ci si scambia i doni.

Gesù l'ha detto: « Tutto quello che voi avete fatto ad uno di questi miei piccoli, l'avete fatto a me » (*Mt.* 25, 40).

Gli americani, sempre fantasiosi ed in vena di paradosso, hanno voluto qualcosa di più grandioso, che s'imponesse agli occhi di tutti. Fu così che a Boston nel 1912 sorsero i primi grandi alberi illuminati nelle piazze e per le strade. Era qualcosa di meraviglioso! Si leggeva sul volto di tutti una enorme gioia.

Di lì si estese poi a tutti gli Stati Uniti ed anche... all'Europa. Anzi oggi non solo si illuminano anche in Italia i grandi alberi natalizi, ma le stesse piazze e vie della città sono ornate da uno sfolgorante luccichio di luci. Questo richiamo di tante luci vuol essere un omaggio pubblico alla luce di Gesù, che nella notte di Natale scese sulla terra per illuminare il nostro cammino a Dio.

Scopo della lezione: Come hai visto il S. Natale è tra le celebrazioni liturgiche la più ricca di espressioni tradizionali...

Provati quindi ad aiutare i tuoi fanciulli a scoprire l'elemento cristiano dell'albero di Natale.

Sentimento da suscitare: Ringraziamento e gioia.

LA LEZIONE

A) **Punto di partenza**

1. Attirare l'attenzione dei fanciulli sui preparativi per il Santo Natale che ormai fervono un po' dappertutto e invitarli a elencarli oralmente e per iscritto.

Eventualmente si prevedesse qualche difficoltà, si possono mostrar loro alcune cartoline illustrate in cui appaiono alberi di Natale, città illuminate, regali natalizi, candeline accese, ecc. ma sia solo quel tanto che serva a stuzzicare la fantasia e la memoria dei fanciulli, non per limitarne l'inventiva.

2. I fanciulli cominceranno ad elencare gli oggetti più diversi: alberi illuminati con palloncini di colore, candeline, luci che si accendono e si spengono, il presepio, babbo natale, ecc.

Lasciarli esporre con tranquillità e spontaneità. Intanto il catechista segna sulla lavagna quelle cose più caratteristiche od alle quali i fanciulli hanno dato maggior rilievo.

3. Informarsi dai fanciulli stessi delle loro preferenze: che cos'ha di bello l'albero di Natale? le luci? il presepio?

Le risposte metteranno in rilievo che le preferenze sono per aspetti puramente esteriori e che i fanciulli sono sprovvisti di una vera lettura dei simboli natalizi.

4. Allora il catechista li farà accomodare ben bene al loro banco e con aria tutta compunta farà loro un racconto.

B) **Racconto:**

I due primi uomini, Adamo ed Eva, vivevano felici in un bellissimo giardino. Non mancava loro proprio nulla: c'era un bel sole, l'acqua era abbondante e sorgevano alberi di ogni sorta con frutti squisiti... Era un vero paradiso! Ma quel che rallegrava maggiormente Adamo ed Eva era il fatto che in certi momenti della giornata Dio scendeva e s'intratteneva con loro con molto amore e bontà. Erano proprio felici.

Ma il demonio li guardava invidioso... Un giorno si cammuffò in un serpente per cercare di rovinarli. Il serpente disse ad Eva: « Perchè non potete mangiare di tutti gli alberi del giardino? ». Eva rispose: « Noi possiamo mangiare i frutti degli alberi. Solo del frutto dell'albero che sorge in mezzo al giardino noi non possiamo cibarci, altrimenti moriremmo: ce l'ha detto Dio ».

Il serpente rispose ad Eva: « Voi non morirete. Invece, appena ne avrete mangiato si apriranno i vostri occhi, e voi diventerete come Dio ».

Allora Eva staccò un frutto dall'albero e ne mangiò. Ne dette pure al suo compagno e anche Adamo ne mangiò.

E così commisero la loro prima disubbidienza.

Dio s'allontanò da loro, li cacciò da quel giardino di delizie e dinanzi al paradiso collocò un angelo che ne sorvegliasse l'ingresso.

(*Sarà bene che il catechista a questo punto faccia portare in classe addirittura un piccolo alberello a cui in anticipo avrà attaccato delle belle mele rosse. Caso mai ciò non fosse possibile, potrà scoprire un cartellone o addirittura disegnerà lui stesso un piccolo albero di mele sulla lavagna*).

(Accanto scriverà: « Albero del peccato ». Se proprio c'è l'alberello in classe allora un allievo si porrà dietro con in mano il cartellone con la stessa scritta. Poi continuerà il racconto. Magari potrà fare un piccolo dialogo chiedendo come erano rimasti Adamo ed Eva senza Dio e senza paradiso...).

Gli uomini erano rimasti tristi. Tutto era cambiato come per incanto: il viso di Dio corrucciato e severo, gli animali diventati improvvisamente feroci e cattivi e il cielo scuro. Adamo ed Eva scopersero allora quanto avevano perduto; si coprirono con tristezza il volto e piansero.

D'improvviso su quel cielo ormai cupo apparve la figura soave di Maria Santissima col Bambino in braccio. Adamo ed Eva alzarono sbigottiti lo sguardo. La scena era bella e piena di luce. Il loro cuore si sentì come invaso d'una nuova gioia.

Non sarebbero rimasti più soli. Un giorno Dio avrebbe mandato sulla terra il proprio Figlio... Egli sarebbe stato il Salvatore... E con la sua morte in croce li avrebbe liberati dal peccato e ridonato il bel giardino.

SPIEGAZIONE

(A questo punto il catechista favorendo il bisogno naturale d'attività dei suoi fanciulli, farà portare in scuola una croce di almeno un metro d'altezza, fatta rozzamente con due grossi rami intrecciati. La collocherà ritta su di un piedestallo accanto all'altro albero. Poi inizierà un dialogo molto semplice coi bambini interessandoli vivamente a dar le risposte).

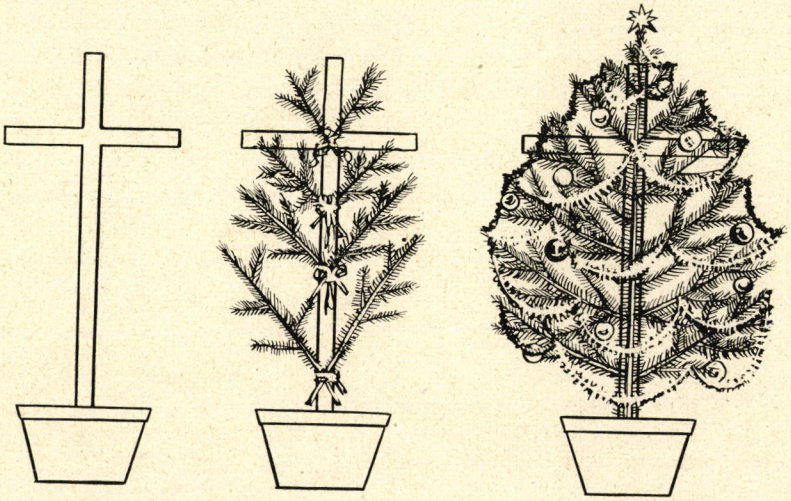
— L'albero del Paradiso terrestre, che cosa ci ricorda? Come lo chiameremo? (Albero del peccato).

— Che cosa hanno perso Adamo ed Eva mangiando del frutto dell'albero?

— Dio ha fatto loro alcuna promessa?
— Perchè la venuta di Gesù fu attesa con tanta gioia?
— Come ci ha liberati dal peccato e ci ha restituito l'amicizia con Dio e il paradiso?
— Quali sentimenti dovremo avere verso la Croce (portarli a dire: devozione, riconoscenza, gioia,...).

Anche noi ci inginocchieremo e adoreremo la Croce di Gesù (fa cenno di inginocchiarsi)... Nel nostro cuore, in silenzio, lo ringraziamo e gli manifestiamo la nostra gioia.

I cristiani hanno sempre adorato la Croce di Gesù... La loro gioia e riconoscenza la manifestavano baciando la Croce, adorandola... coprendola addirittura di fiori e di rami di alloro e di pino...



1 2 3

1. Così la Croce di Gesù...

2. ricoperta di rami sempre verdi, perchè il verde è il segno di Dio che è eterno...

3. con gli adorni e le decorazioni scintillanti, perchè la gloria di Dio era apparsa meravigliosa e piena di luce agli occhi dei pastori e dei magi e con le luci accese, perchè la Croce di Gesù è la luce del mondo... si giunse all'*Albero di Natale*.

(Sarà bene che il catechista con i gessetti colorati a tratti successivi — inframmezzati da spiegazione — faccia vedere come dalla Croce si giunse all'Albero di Natale. Se è il caso potrà far costruire in classe lo stesso albero di Natale partendo addirittura dalla Croce: si legheranno prima i rami di pino alla base del tronco, poi successivamente in alto sino alla cima e infine farà portare gli adorni e le luci).

CONCLUSIONE

Vi è piaciuta la storia dell'albero di Natale? Sì? Adesso ogni volta che lo vedrete penserete a Gesù che è venuto a salvarci, che è morto in Croce per liberarci dal peccato. Il primo l'avevano chiamato « albero del peccato ». Questo come lo chiameremo? Gli porremo il nome di « Albero di Natale », ossia « Albero di Gesù ». Noi non abbiamo visto Gesù come l'hanno visto la Madonna, San Giuseppe e tanti pastori, ma abbiamo con noi la sua croce che ci ricorda il suo amore... Per questo proviamo una grande gioia e un grande affetto per Gesù nostro Salvatore.

E adesso lo ringraziamo della sua bontà cantando tutti insieme una bella preghiera:

Vieni, Gesù, deh! non tardar
i tuoi fratelli vieni a salvar
vieni, Gesù, deh! non tardar.

ATTIVITA'

Si continuerà il concorso: « Il Presepio di Gesù ».

Fioretti particolari:

— sarò particolarmente diligente nelle attività di classe
— farò silenzio a scuola
— aiuterò alla preparazione del presepio scolastico
— ricambierò l'amore di papà e mamma con docilità ai loro comandi
— sarò generoso coi compagni a scuola
— porrò entusiasmo nel preparare i canti natalizi.

Il messaggio di San Giovanni Battista

AL CATECHISTA

Tutta la storia dell'uomo sulla terra è illuminata dalla luce di Gesù che è il vertice dell'umanità. Dopo il peccato, Dio a più riprese ha promesso il Salvatore e, nonostante tutte le infedeltà del suo popolo, è sempre rimasto fedele al suo patto.

Nei momenti tragici in cui il suo popolo l'ha abbandonato ed ha seguito altri sentieri, Dio ha preso l'iniziativa e l'ha richiamato al suo amore.

Dall'uomo Dio non ha richiesto che una risposta di fede nella sua promessa (in Gesù) e una fedeltà amorosa a questa fede.

I suoi interventi nella storia furono per richiamarli alla Promessa (Gesù) e per prepararne l'attuazione. Il cristianesimo è così una storia di tanti interventi svolta attraverso la missione divina dei profeti, chiamati da Dio, per preparare la venuta del Messia.

Giovanni Battista è l'ultimo e il più grande di essi. La sua missione fu quella di battistrada di Gesù: « Io sono la voce di colui che grida nel deserto: preparate i sentieri del Signore ».

Il messaggio di Giovanni Battista ha perciò un valore essenziale, quasi definitivo, nella preparazione per la venuta di Gesù. Ai fanciulli va presentato come colui al quale Dio ha parlato.

Scopo della lezione

Mettere in evidenza la missione divina di Giovanni Battista e l'importanza del suo messaggio in ordine alla venuta di Gesù.

Racconto

Elisabetta, la cugina di Maria SS. ebbe un giorno dal Signore un bel regalo. La sua umile casa fu rallegrata dalla nascita di un bambino... tutti i vicini accorsero per festeggiare quella nascita... Ma quando giunse il momento

di dare un nome al bambino, tutti erano d'accordo si chiamasse come il padre, ossia Zaccaria.

Ma il padre non era di quel parere.

Il poveretto era rimasto muto proprio pochi mesi prima quando l'angelo gli comunicava che sarebbe diventato padre. Non aveva voluto credergli perchè ormai era vecchio... e da quel giorno per castigo, non aveva più parlato.

Chiese quindi una tavolozza e vi scrisse: « Si chiamerà Giovanni ».

Allo stesso tempo, Zaccaria si rimise a parlare... tutti ne erano sbalorditi e ciascuno diceva: « Com'è meravigliosa questa nascita... certamente questo bambino sarà chiamato ad una bella vocazione quando sarà grande ».

Fattosi uomo sentì infatti nel suo cuore la voce di Dio che lo inviava ad annunciare l'arrivo di Gesù e a mostrare col dito al popolo lo stesso Gesù: « Ecco l'agnello di Dio che toglie i peccati del mondo ».

E così si presentò al popolo.

La gente accorreva per vederlo ed ascoltarlo, vi erano anche i Farisei, gente orgogliosa e ipocrita. Ma Giovanni non si sbigottiva per questo, anzi non faceva complimenti e li trattava da par loro.

« Razza di vipere!..., gridava, fate attenzione!... Arriva colui che vi giudicherà... non sulle vostre belle parole, ma sulle vostre buone azioni... come si giudica un albero dai frutti... L'albero inutile si taglia e si getta al fuoco! ».

A quelli che gli domandavano che cosa bisognasse fare per preparare l'arrivo di Gesù, diceva: « La cosa principale è di essere buoni e giusti... Se avete da vestirvi e da mangiare, compartite la vostra mensa e le vostre vesti con quelli che non ne hanno; **ciascuno compia il proprio dovere per piacere al Signore e non faccia torto a nessuno...** ».

APPROFONDIMENTO

1) Il Catechista prenderà il Vangelo di San Luca al capitolo 1, 57 e farà cercare quelle frasi che alludono alla missione di Giovanni. Sarà bene farlo tutti assieme sotto la lettura e la guida dello stesso catechista.

— Zaccaria proclama che il nome di suo figlio sarà quello imposto da Dio.

— Tutti si chiedono: chi sarà mai questo fanciullo?

— Zaccaria ritrova la parola e ispirato dallo Spirito Santo — come i profeti — predice chi sarà questo fanciullo.

(*Si legga il canto e si cerchi assieme che cosa annuncia*):

— la liberazione promessa è venuta;
— si realizzerà nella casa di Davide: come i profeti l'hanno annunciato;
— per salvarci...
— e tu... piccolo bambino: profeta dell'Altissimo, per dare la conoscenza della salvezza, per illuminare e rimettere sul buon cammino.

2) (Sempre assieme si cerchi nel Vangelo di San Giovanni al capitolo 1, 19 la testimonianza di Giovanni Battista).

— Io sono la voce di colui che grida nel deserto... preparate i sentieri di Dio (1, 23)
— In mezzo a voi v'è uno che voi non conoscete (1, 26)
— Ecco l'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo (1, 29 - 1, 35).

3) (*Sfruttare moltissimo coi fanciulli la parte del messaggio di San Giovanni Battista che riguarda la preparazione dei cuori da premettersi per accoglierlo*).

S. Giovanni Battista ci invita nel suo messaggio a compiere il proprio dovere. Ci vuole insegnare che l'amore a Gesù si dimostra attraverso azioni molto semplici: dettati, coniugazioni, problemi, poesie ben imparate, pulizia e ordine nei quaderni, ecc.

a) Presentare il comportamento di quattro bambini:

— Andrea lavora molto per essere stimato e applaudito.
— Giorgio fa bene i suoi compiti, ma solo per passare davanti agli altri, anche se ingannando.
— Mario non lavora che per interesse: « Se sono promosso, che cosa mi darai? ».
— Sergio ama essere stimato e ricompensato, però dice: « Se non mi danno nulla non fa niente, sono contento di aver fatto lo stesso il mio dovere ».

b) Che cosa può pensare Dio di questi fanciulli? (Lasciare reagire i fanciulli, aiutarli magari a riflettere. Condurli a dire quello che Dio preferisce).

Osserviamo se il nostro lavoro piace al Signore, se è fatto nella gioia di Dio (aiutare a riflettere, suggerendo magari delle domande: « Il mio lavoro è ordinato? In quale materia sono meno applicato? », ecc.).

Quando noi non compiamo il nostro dovere Dio non può essere contento di noi e non viene nel nostro cuore.

Per questo San Giovanni Battista aveva ragione di dire che la cosa principale per prepararsi a ricevere il Signore oltre ad essere buoni e caritatevoli, era di compiere il proprio dovere.

PREGHIERA

San Giovanni Battista ha ben compreso che noi abbiamo bisogno di Gesù. Un giorno il suo sguardo si è posato su quello di Gesù ed ha esclamato con molta umiltà e amore: ecco l'agnello di Dio.

Proviamoci a pregare come lui, chiedendo scusa al Signore di non aver fatto sempre bene i nostri lavori mettendoci tutta la diligenza possibile:

Agnello di Dio che togli i peccati del mondo,
Abbi pietà di noi
Agnello di Dio che togli i peccati del mondo
Abbi pietà di noi
Agnello di Dio che togli i peccati del mondo
Donaci la pace.

ATTIVITA'

Il catechista darà ogni giorno un fioretto che continui il concorso: « Il Presepio di Gesù »:

— studierò con diligenza il catechismo
— a scuola starò attento alle lezioni
— rinuncerò a qualche dolce per darlo ai poveri
— aiuterò un compagno in qualche difficoltà
— seguirò con entusiasmo le attività di scuola, prestandomi con generosità
— non recherò dispiacere ai genitori.

Natale festa dei doni

AL CATECHISTA

Ogni anno il Santo Natale ci fa entrare nel mistero dell'amore divino. Dio che ci dona suo Figlio Gesù e con lui la redenzione. Questo clima dev'essere sentito in modo particolare dai nostri fanciulli. Sin dall'inizio dell'Avvento devono essere portati a vedere il Natale come « festa della carità » e a imitare il gesto divino del dono. Solo a questa condizione la loro gioia natalizia sarà vera.

Già, San Giovanni Battista, a chi gli domandava che dovesse fare per preparare l'arrivo di Gesù, rispondeva: « La cosa principale è di essere buono e giusto... Se avete da vestire e da mangiare, compartite la vostra mensa e le vostre vesti con quelli che non ne hanno ». È quindi naturale che a Natale ci si scambino i doni. I genitori fanno doni ai loro bambini e questi, senza curvarsi troppo egoisticamente su se stessi, desiderano di essere anche loro messaggeri di gioia verso gli altri. Se aiutato il fanciullo sa essere generoso e sarà contento di rendere felici quelli che lo circondano.

L'esperienza ci dimostra che non manca d'immaginazione in queste cose: disegni, modellini, dolciumi comprati con i suoi risparmi, giocattoli ancora nuovi e tante altre piccole cose.

Perchè lasciar perdere un'occasione così bella per porre le basi di una meravigliosa apertura verso gli altri?

In particolare tutto il lavoro fatto dal catechista nelle settimane che han preceduto dev'essere adesso messo a profitto per creare nell'animo del fanciullo il desiderio e la voglia di riprodurre anche lui il gesto del Signore.

Questa lezione servirà quindi al catechista per creare nella classe quel clima di attesa necessario per vivere e realizzare la consegna dei pacchi dono ai fanciulli particolarmente bisognosi.

AGGANCIO PSICOLOGICO

Prima di incominciare la lezione il catechista avrà cura di far trovare in classe l'albero di Natale, ossia la croce di Gesù diventata per la riconoscenza dei cristiani « albero del paradiso ».

(Se già la prima volta aveva fatto il disegno sulla lavagna potrà benissimo ripeterlo: ricordi solo di farlo con gessetti colorati e ben visibile).

Facendosi poi aiutare dagli stessi fanciulli cercherà di rievocare i sentimenti di lode, di adorazione e di amore che questi hanno provato nel contemplare il dono della redenzione fattoci da Dio.

In particolare ricorderà loro che:

— È Dio che ci dona Gesù.

— È Dio che ci dona per l'amore di Gesù il suo perdono e la sua amicizia.

Si penserà a lui in silenzio qualche istante per ringraziarlo del suo dono. Poi sempre riuniti davanti all'albero si canterà: Venite, adoriamo il Signor (Salmo 94) (cfr. Catechèsi, marzo 1961, fascicolo B, n. 93).

CONVERSAZIONE

1. San Giovanni Battista c'insegna come prepararci al Natale:

« Se avete da vestire e da mangiare,
compartite la vostra mensa e le vostre vesti
con quelli che non ne hanno ».

Ha compreso che il Natale è gioia per tutti. Non si può essere felici da soli. Il Signore vuole che anche noi doniamo, come ha fatto lui dandoci Gesù.

Un giorno quando ci troveremo presso di lui ci dirà:

« Venite benedetti dal Padre mio...
avevo fame
e mi avete dato da mangiare;
avevo sete
e mi deste da bere;
non avevo alloggio
e voi mi albergaste;
ero senza vestiti
e voi mi avete rivestito;
ero ammalato
e mi avete visitato;

... Qualunque cosa non avete fatto
a uno di questi miei fratelli
non l'avete fatto a me » (S. Matteo 25, 34-37, 40, 45).

2. Presentare alcune fotografie di bambini denutriti, laceri o ammalati e chiedere agli allievi a quale categoria appartengano e se sono compresi nel brano del Vangelo.

Quali parole di Gesù si rivolgono a dei bambini ricchi ed egoisti (se è possibile, meglio presentare una fotografia d'un bambino ben vestito che si diverte da solo).

3. Il catechista potrà ancora cercare quei casi o quelle scene più vicine all'ambiente dei fanciulli, meglio se conosciuti da loro, e farli riflettere su quello che potrebbero fare o donare a loro: preghiere, giocattoli, golosine... (sempre col permesso dei genitori!).

Sarà bene che li lasci parlare e che siano i fanciulli stessi a proporre le soluzioni.

Si annunzi poi ai fanciulli che in settimana si andrà a visitare i bambini ammalati dell'ospedale (o della parrocchia) e si consegnerà loro i pacchi dono.

Dal tono della voce, dagli stessi atteggiamenti, il catechista dovrà far pregustare questa giornata facendo desiderare loro di essere anch'essi messaggeri di gioia.

APPLICAZIONE ALLA VITA

1. Oggi il Signore ripete a tutti noi il messaggio che un giorno fece udire a San Giovanni Evangelista: « Colui che dice che ama Dio e non ama i suoi fratelli è un bugiardo » (pausa).

2. Proviamo ad ascoltare la voce di Dio che parla. In silenzio doniamo al Signore il nostro cuore e pensiamo a un determinato dono da offrire.

ATTIVITA'

— portare a scuola il pacco dono di Natale;
— imparare un canto di Natale o qualche mimo da cantarsi o recitarsi nel Pensionato dei poveri vecchi per distrarli e renderli felici nel giorno di Natale;

— preparare le letterine di augurio da dare ai bambini ammalati dell'ospedale assieme al pacco dono;
— in un giorno determinato della settimana raccogliere tutti i pacchi dono dei fanciulli e fare una bella celebrazione di offerta a Dio.

Lo schema potrebbe essere:

— canto d'entrata: venite adoriamo il Signor (Salmo 94)
— offerta dei doni: (prima il catechista poi i fanciulli)

Gesù noi ti portiamo il nostro cioccolato
Gesù noi ti portiamo i nostri dolci
Gesù noi ti portiamo il nostro panettone
Gesù noi ti portiamo i nostri indumenti
Noi li doniamo ai nostri fratelli.

— (*il catechista solo*)

Un giorno il Signore ci dirà:
« Avevo fame e m'hai dato da mangiare,
avevo freddo e m'hai dato degli indumenti ».
E noi diremo allora a Gesù:
« Ma Signore Gesù, ma quando t'abbiamo visto
che avevi fame e che avevi freddo? »
E Gesù ci dirà allora:
« Quello che tu hai fatto a uno
dei tuoi fratelli, a me l'hai fatto! ».

— (*Silenzio...*)
— Canto finale

Da oggi pensiamo al Natale!

(*Materiale utile*)

È Natale! costruiamo il presepio - tavole e testo della pittrice Battigelli - Ed. La Scuola, Brescia, grande albo formato 24 × 34, L. 600.

Vestiamo il Natale di S. Longega (Collana « Attività d'espressione »), Ed. La Scuola Brescia. Idee per decorazioni e lavoretti natalizi, pag. 72, ill. + 4 tav., fot., L. 250.

Presepio animato, Ed. Paoline. Figurine da ritagliare e incollare su cartone, L. 50.

Adorazione dei Magi - Ed. La Scuola, Brescia. Riproduzione di una tavola di Giotto da ritagliare e incollare per la costruzione di un diorama (scena in prospettiva), L. 100.

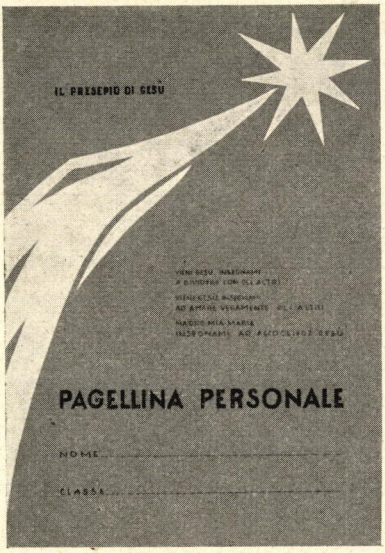
Bambini di tutto il mondo al presepio - Ed. La Scuola, Brescia. Foglio da ritagliare e incollare per la costruzione di un Presepio completo di capanna fondale e personaggi, L. 100.

Incontro a Gesù che viene - Ed. L.D.C., Torino. Quaderno di ricerca con una mappa di cm. 41 × 60 ripiegabile rappresentante la Palestina, l'Egitto e i luoghi della Storia Sacra, più venti figurine che illustrano le tappe più significative dell'attesa del Salvatore, L. 60.

Natale con Gesù - Ed. L.D.C., Torino. Quaderno di ricerca n. 4, con una mappa di cm 41 × × 60 ripiegabile rappresentante la Palestina e l'Egitto, più venti figurine che illustrano le vicende più salienti della nascita e infanzia di Gesù, L. 60.

Cartoncino « Gesù ti amo » - Ed. Opera della Regalità di Nostro Signor Gesù Cristo, Milano. Adatto per segnare fioretti dei bambini durante la novena in preparazione del S. Natale. L. 10.

Andiamo al presepio - Ed. Paoline. Gioco consistente in cinque strade che conducono al presepio disseminate di ostacoli, birichinate e capricci, di aiuti, atti e virtù. L. 120.



novità per l'Avvento

Perchè i nostri fanciulli si preparino a celebrare con frutto il Santo Natale:

Il presepio di Gesù

Sussidio didattico a colori che offre la possibilità di illuminare il presepio natalizio con numerose buone azioni e con l'impegno morale degli allievi in gara di generosità.

Ogni particolare della vita scolastica può assumere così il valore catechistico che la pagellina natalizia renderà più evidente e concreto.

Si tratta di una tesserina personale sulla quale i fanciulli incollano i bollini ricevuti dal catechista (o dai genitori) come segno della buona azione compiuta.
Incollati tutti i bollini, risulterà riprodotto sulla tessera un bel presepietto a colori.

Ottimo sussidio per le scuole materne, elementari, collegi ed oratori.

In vendita presso la L.D.C., a L. 50.

Sac. U. Bastasi, *respons.* - *Visto:* Sac. A. Ferrari, *Revis. Salesiano* - Per la Curia: Can. L. Carnino, *R. D.*
IMPRIMATUR: Can. Vincenzo Rossi, *Vicario Gen.* - Registr. al Trib. Civile di Torino (14. II. 49) n. 390.
Spedizione in abbonamento post. *Gruppo II.* Stampato nell'Istituto Salesiano di Colle Don Bosco - Asti



CATECHÈSI

Rivista quindicinale
per l'insegnamento della Religione
Anno XXX - n. 21 - novembre 1961
Sped. in Abb. post. - Gruppo II
Libreria Dottrina Cristiana
Via M. Ausiliatrice, 32 - Torino

ADOLESCENTI E GIOVANI
SERIE I
NUMERO 116

C

IN QUESTO FASCICOLO

Il giorno del Signore
1. Orientamenti per il catechista
2. Schemi di lezioni
   - giorno della santificazione
   - attualizzazione della Pasqua
   - assemblea dei cristiani
   - riposo festivo
3. Complementi:
   - spunti dalla liturgia
   - note pastorali
   - lavori di ricerca
4. Riflessioni e prospettive
   - l'assemblea dei cristiani
   - mistica della festa

Il giorno del Signore

(*Orientamenti per il Catechista*)

A « La Salette » la Madonna pianse per i tanti peccati che commettono gli uomini profanando i giorni festivi con il lavoro manuale.

Il Santo Curato d'Ars trovò uno degli ostacoli più duri per la cristianizzazione della sua parrocchia, nell'uso inveterato del lavoro nei giorni festivi.

Questi mali sono ben lungi dall'essere scomparsi fra le nostre popolazioni cristiane, almeno in Italia. È triste lo spettacolo di tanta gente che la domenica lavora nei campi, specialmente in determinate stagioni estive: per i fieni, per il grano, per la vendemmia.

È soprattutto grave la situazione in cui vengono a trovarsi migliaia di operai costretti a non distinguere più giorno feriale da giorno festivo, succhiati nel vortice del turno di lavoro nelle grandi aziende industriali. Contro questa profanazione dei giorni festivi dovuta all'idolatria del progresso, della produzione, che mette l'uomo lavoratore alla pari, anzi in condizioni inferiori, delle bestie e delle macchine, si è levata alta ed ammonitrice la voce dei Pontefici (cfr. per esempio le encicliche « Rerum Novarum », « Quadragesimo anno », « Mater et Magistra »).

Nonostante però la gravità di tale situazione, osiamo credere che il pericolo della profanazione dei giorni festivi sia molto più profondo. E questo per il semplice fatto che tra non molto anche in Italia si addiverrà a maggior comprensione di quella che è l'esigenza di una sospensione dal lavoro manuale. Fra non molto anche in Italia si arriverà alla settimana corta, con il sabato e la domenica completamente liberi.

LA SANTIFICAZIONE DELLA FESTA

Ma dovremo dire che raggiunto questo scopo sia raggiunto anche lo scopo della santificazione del giorno festivo? Senza dubbio la cessazione

del lavoro manuale è una condizione, indispensabile se vogliamo, per la santificazione della festa, ma guardiamoci bene dal credere che questo sia tutto. La dissacrazione della festa è un fenomeno ben più profondo che intacca la stessa mentalità dell'uomo moderno. Da troppo tempo la concezione della domenica è laicizzata, con la inserzione materiale di alcuni atti religiosi per lo più concepiti in forma superstiziosa, o puramente materiale. Basti pensare alla grande massa dei nostri giovani (per limitarci ad essi) per la maggioranza dei quali non esiste il pericolo di profanare la domenica con il lavoro, ma che la profanano invece con la corsa al divertimento.

Abbiamo bisogno soprattutto di dare ai giovani la dottrina teologicamente e liturgicamente completa. Quale importanza può infatti avere la celebrazione del giorno festivo concepito unicamente come l'assistenza, più o meno passiva, alla Messa, quando tutto il resto della giornata è passato in divertimenti, in attività apertamente laiche. Sia nostra profonda convinzione che se si vuol ridare il senso vero della santificazione del giorno festivo al popolo cristiano, bisogna ricominciare con il riscristianizzare la sua mentalità dandogli il senso e la stima, il rispetto, l'amore della santità e della santificazione del giorno del Signore.

Il giorno del Signore è in certo qual modo sacramento, un giorno di grazia per eccellenza.

LE NOSTRE RESPONSABILITA'

Andiamo molto adagio a gettare tutta la colpa di simile penosa situazione sulla indolenza dei nostri fedeli. Abbiamo quel minimo di onestà che ci consenta di assumerci chiaramente i nostri torti.

Non ci siamo forse preoccupati eccessivamente di determinare con precisione il minimo indispensabile, il limite estremo per la soddisfazione del precetto? Quante distinzioni e sotto-distinzioni tra peccato mortale e veniale, tra parte essenziale ed accessoria, tra distrazione volontaria ed involontaria... dimenticandoci che se tutta questa casistica è utile (ed in certo modo necessaria) per i confessori, diventa perniciosa se presentata ai fedeli come l'essenza del precetto cristiano.

Certo dobbiamo distinguere l'essenziale dall'accessorio, l'obbligo dal supererogatorio, ma tutto ciò deve essere presentato in una sintesi vitale e concreta nella quale la domenica appaia come una istituzione sacramentale « il

giorno del Signore » (quindi che appartiene a Lui e non a noi), come un giorno santo, come il ricordo settimanale della risurrezione di Cristo, la « Pasqua settimanale » celebrata dalla comunità cristiana come tale, in una parola come il « giorno del Signore Risorto ». Confessiamolo dunque: quante volte abbiamo presentato così ai giovani il terzo comandamento?

LA NOSTRA TRATTAZIONE

Si farà proprio ai principi fondamentali per cui fu istituito il giorno del Signore. Poi si guarderà al mistero della Pasqua ed al suo rinnovarsi nel tempo per mezzo del Sacrificio eucaristico. Da queste due fondamentali realtà si deriva tutta la presentazione del mistero domenicale con espliciti accenni all'assemblea cristiana ed al dovere di mettere Dio al centro della nostra vita. In appendice abbiamo abbondato in spunti educativi e pastorali. Possono suggerire buone iniziative agli educatori intelligenti e volenterosi.

Ma crediamo che da tutte le pagine del fascicolo risulti chiaramente il nostro intendimento di puntare sul giorno del Signore come sul trionfo della grazia. La prima santificazione della festa è la fuga del peccato, l'immersione nella passione, morte e risurrezione di Cristo.

E non è tutto: occorreranno approfondimenti ed adattamenti a situazioni particolari. Potranno servire allo scopo i libri indicati nella bibliografia. Non sarà fuori luogo anche qualche accenno al divertimento: cinema, sport, escursione in relazione alla santificazione della festa.

Ma l'importante resterà sempre la trattazione centrale, quella che darà valore e mordente anche a queste pratiche applicazioni.

D. Luciano Borello

Spunti di lezione

Si può partire da due constatazioni di fatto, che costituiscono la base sensibile:

1) **La nostra destinazione cultuale.** Ne abbiamo già parlato ampiamente nei numeri passati, specialmente nei fascicoli sulla religione (nº 102). Richiamiamo brevemente:

- tutta la vita del cristiano dev'essere un perenne sacerdozio, un esercizio del culto divino: lavoro e riposo, vita pubblica e vita privata, tutto alla maggior gloria di Dio.

— La piena realizzazione di questo ideale avverrà però soltanto nella Gerusalemme Celeste, nella quale tutto si risolverà in un culto eterno, una glorificazione di Dio senza riserve e limiti da parte di tutte le creature.

— La città del cielo non ha più bisogno nè del sole nè della luna: la sua luce è l'Agnello (*Apoc.* 21, 22 seg.).

— Non vi è più posto per la notte (*Apoc.* 21, 26).

— Nessun bugiardo nè sacrilego, niente di maledetto (*Apoc.* 21, 27).

2) Il trionfo del peccato. Il mondo non è ancora santo, non è completamente orientato alla glorificazione di Dio.

— Si profila sempre l'agguato del maligno (*Giov.* 1 lett., 5,19)

— Il peccato e i suoi servitori attentano i fedeli del Signore (*II Cor.* 11, 14).

— Il demonio, come un grande stratega tiene nelle sue mani le sorti della battaglia ingaggiata dall'inizio del mondo (*Rom.* 9, 22-23).

È quindi necessario che l'uomo si difenda dal peccato, eviti di affogare nel peccato e di dissacrare la sua funzione adoratrice.

Ciò sarà possibile quando l'uomo avrà trovato oasi (nel tempo e nello spazio) nelle quali possa sottrarsi al ritmo delle occupazioni profane per attendere unicamente al servizio di Dio.

— luoghi santi, come centri di irradiazione per la conquista del mondo alla gloria di Dio. Case, borghi, villaggi, città che non si stringono intorno alla Chiesa, non hanno un punto di consistenza e decadono nel profano.

— giorni santi, come tempi privilegiati, nei quali tutta la vita del cristiano sia permeata di adorazione, in piena liberazione dalle attività profane.

IL SABATO EBRAICO

fu voluto da Dio proprio a questo fine: che l'uomo potesse con più facilità attendere a Dio ed al suo servizio.

— E benedisse Dio il settimo giorno, e lo consacrò, perchè in esso Dio aveva cessato da ogni opera che aveva fatto (*Gen.* 2, 3).

— Ricordati che tu fosti schiavo in Egitto e di lì ti liberò il Signore Dio tuo con mano forte e braccio potente. Per questo ti comando di osservare il giorno del sabato (*Deut.* 5, 12-15).

Noi siamo, in certo modo, invitati a partecipare alla contemplazione stessa di Dio, all'atto cioè con il quale Dio contempla la sua opera: « E vide che era tutto bello ».

Dio vuole farci aderire a Lui come al nostro fine supremo; vuole farci entrare nella sua gloria per la sua opera creatrice.

Il sabato ha dunque per gli Ebrei un carattere sacro, divino: segno di libertà dalle preoccupazioni terrene e di appartenenza suprema a Dio.

Più tardi, dopo la liberazione dall'Egitto il Sabato diventa anche il ricordo ed il segno della alleanza con Dio. Dio disse a Mosè: « Parla ai figli di Israele e dì loro: non mancate di osservare il sabato, perchè esso è il segno per tutte le generazioni che sono io che vi santifico...

I figli di Israele osserveranno il sabato e lo celebreranno come eterna alleanza » (*Es.* 31, 12-16).

LA DOMENICA CRISTIANA

Non si tratta soltanto di un cambiamento di giorno: la domenica cristiana è qualcosa di essenzialmente diverso dal sabato ebraico. La domenica è per i cristiani il ricordo della risurrezione di Gesù.

— Gesù risuscita il giorno dopo il sabato (Mc. 16, 9).
— Nello stesso giorno Gesù appare agli Apostoli (*Giov.* 20, 20).
— Otto giorni dopo riappare agli Apostoli (*Giov.* 20, 26-28).
— Pure di domenica lo Spirito Santo discende sugli Apostoli (*Atti* 2, 1).

Non solo ricordo però ma rinnovazione del mistero della Pasqua; ogni domenica Gesù è presente in mezzo a noi con la sua risurrezione dalla morte, con la sua vittoria sul peccato.

— Noi siamo risorti con Cristo, che è la nostra liberazione.

— Il Cristo risorto è presente in mezzo a noi con l'Eucaristia.

— Cristo, nostra Pasqua, ci ha liberati dal peccato: con il Battesimo siamo risorti con lui a nuova vita (*II Cor.* 5, 17).

— I padri greci chiamano la Pasqua e la domenica ugualmente « il giorno della risurrezione » (anastasimos).

LA DOMENICA, GIORNO DELL'ASSEMBLEA

Cristo con la risurrezione non ha glorificato soltanto il suo Corpo, ma ha pure associato alla sua gloria la Chiesa, suo corpo mistico. Ora la Chiesa partecipa alla glorificazione di Cristo soprattutto attraverso la testimonianza della sua unità.

— Nel primo giorno della settimana i cristiani si radunano per spezzare il pane (*Atti* 20, 6).

— Radunatevi nel giorno del Signore per la frazione del pane (*Didachè*).

— Tutti si radunino, affinchè nessuno sminuisca l'unità della Chiesa, nessuno manchi di venire e così privi di un membro « il corpo mistico » (*Didascalia*).

Tutto ciò non è che una logica conseguenza del significato profondo della Morte e Risurrezione di Gesù che in questo giorno si vuole attualizzare.

— Gesù si è immolato sulla Croce per « raccogliere nell'unità i figli di Dio che erano dispersi » (*Giov.* 11, 52).

— Egli è risorto per la nostra giustificazione (*Rom.* 4, 25).

— Per farci un uomo nuovo in un solo corpo e per distruggere l'inimicizia (*Ef.* 2, 15).

— Questa unità e comunità si è operata dallo Spirito Santo, che ci è dato da Cristo risorto (*Ef.* 2, 18).

Ora è appunto la celebrazione della Messa con il banchetto sacrificale comune che è il segno che produce la comunità.

Come unione reale della comunità cristiana, la Messa indica, esige e compie sempre più l'unità, che Cristo ha voluta e conquistata.

L'ATTESA DEL RITORNO DI CRISTO

Accanto alla letizia festiva della Risurrezione di Gesù e al mistero dell'unità di tutti i credenti, i cristiani vedono nella domenica anche un prean-

nuncio della venuta gloriosa di Cristo alla fine dei tempi. Ogni domenica ci ricorda che noi non abbiamo qui sulla terra una dimora stabile, ma siamo destinati al cielo.

— Tutte le volte che voi mangerete di questo pane e berrete di questo calice, annuncierete la morte del Signore, fino alla sua venuta (*I Cor.* 11, 25-26).

— Io vi preparo un regno, come il Padre mio l'ha preparato per me, affinchè voi mangiate e beviate alla mia tavola nel mio Regno (*Luca*, 22, 29).

Il banchetto eucaristico è il sacramento della nostra commensabilità con Cristo nella gloria. Di più: esso è la caparra, l'anticipazione del banchetto celeste.

Per questo i Padri, hanno denominato la domenica « l'ottavo giorno », cioè il giorno finale al quale tende la settimana: l'eternità.

Cosicchè ogni domenica nella celebrazione dei Sacri misteri noi respiriamo già l'aria del Paradiso. Ogni domenica si orienta verso il passato (la Risurrezione) e verso l'avvenire (il ritorno glorioso di Cristo).

Dalla risurrezione alla parusia le domeniche costituiscono altrettante pietre migliari della strada sulla quale è incamminata l'umanità verso il suo destino eterno.

LA DOMENICA, GIORNO DELLA GIOIA

Per il cristiano la domenica è una festa, la sola vera festa: quindi giorno di gioia.

— Noi trascorriamo nella gioia l'ottavo giorno, in cui il Signore è risorto (*Lettera di Barnaba*).

— Chi è afflitto in questo giorno si rende colpevole (*Didascalia*).

— Celebriamo il giorno del Signore come un giorno di gioia, poichè Cristo in questo giorno è risorto: così abbiamo la tradizione di non inginocchiarci in questo giorno (*Pietro d'Alessandria*).

Gioia di sapersi credenti, gioia di contemplare la Patria che ci aspetta, gioia di stare insieme intorno all'altare del Signore. Gioia che si traduce in canti, in acclamazioni, in preghiere comuni nella casa del Padre; ma che si manifesta anche fuori dell'assemblea nella maggior cura del vestito (vestiti « a festa »), nelle celebrazioni popolari e nell'intimità della famiglia.

SENZA MESSA NON C'È DOMENICA

Ma com'è che praticamente avviene la rinnovazione della Pasqua? com'è che attendiamo la venuta ultima di Gesù? Con la Celebrazione del Sacrificio eucaristico. L'Eucaristia rinnova l'alleanza di Dio con il suo popolo, è il ricordo vivente della Passione di Gesù e, soprattutto, ci porta la presenza di Gesù risorto.

Ecco perchè senza la Messa, la domenica mancherebbe di uno dei suoi elementi essenziali. Ed ecco perchè la Chiesa fa stretto obbligo a tutti i cristiani di partecipare alla Messa ogni Domenica. Chi ricusa di partecipare al Sacrificio eucaristico, si taglia volontariamente fuori dalla comunità cristiana, rifiuta la vita nuova portata da Cristo risorto.

Viceversa la partecipazione attiva al Sacrificio Eucaristico è il modo migliore di celebrare la domenica.

COME PARTECIPARE ALLA MESSA?

a) Partecipare al Sacrificio di Cristo significa anzitutto rinunciare al peccato. Come Cristo è morto una volta per sempre, così tutti coloro che per mezzo del Battesimo furono inseriti e liberamente confermati in questa realtà, dicono il loro « No » al peccato fino alla morte. È proprio nella partecipazione alla Messa che il discepolo di Cristo, a contatto con la terribile realtà del peccato e il suo potere nefando, sa che il peccato non potrà essere vinto se non coll'unione con la morte di Cristo.

b) Positivamente la partecipazione alla Messa esige che i fedeli si associno ai sentimenti di Gesù Cristo che si sacrifica a nome di tutta l'umanità in una lode di suprema riconoscenza a Dio e come adeguata soddisfazione per tutti i peccati.

Unirsi al sacrificio di Gesù vuol dire essere con-sacrificanti e con-sacrificati con Gesù Cristo, Sommo Sacerdote e vittima; vuol dire essere pronti ad immolarsi ed a lasciarsi immolare affinchè si manifesti la gloria di Dio.

c) Oltre questa partecipazione interiore si esige dal fedele una partecipazione anche esterna ai riti sacri.

La Messa è un'azione comunitaria, non è una devozione privata. È tutta l'assemblea che deve muoversi ed agire come una unità. Perciò i gesti, le preghiere, il canto, i movimenti... tutto deve avere un'impronta comunitaria.

È stato detto giustamente: « Entrando in certe chiese si ha l'impressione

di entrare in albergo, dove i clienti mangiano per conto proprio, ognuno al proprio tavolo ignorando i vicini, alzandosi ed allontanandosi a piacimento ». Come è possibile che ciò sia ad immagine della famiglia cristiana? Di più: come può un incontro puramente casuale ed esteriore, rendere attuale e fecondo l'incontro dei figli di Dio nella casa del Padre? come può Gesù Risorto trovarsi in queste assemblee, come nella famiglia dei credenti da Lui riscattata dalla schiavitù del peccato e chiamata all'unità di fede?

SANTIFICARE LA FESTA = PARTECIPARE ALLA MESSA?

Da quanto si è detto risulta evidente che la partecipazione attiva al Sacrificio eucaristico è l'atto essenziale per la santificazione della domenica.

La S. Messa realizza in modo insuperabile tutte le finalità della domenica: santificazione di tutta la vita mediante una particolare partecipazione al culto divino, ed attualizzazione della Pasqua. La Messa è infatti contemporaneamente sacrificio (= offerta sacrificale visibile come espressione della offerta interiore, del dono totale di sè) e attualizzazione del Sacrificio della Croce culminato nella Pasqua.

La Messa è quindi il centro della santificazione della domenica, come del resto è il centro di tutta la vita cristiana. Non per nulla la partecipazione alla messa domenicale è il segno dal quale si riconosce un vero cristiano.

Ma si può da questo concludere che la santificazione della domenica, consiste soltanto nella partecipazione alla Messa?

No di certo. L'intera domenica dev'essere contrassegnata dalla santificazione: con il riposo, con la lettura delle scritture, con l'edificazione nell'amore fraterno, con l'intimità familiare.

IL RIPOSO FESTIVO

Con il lavoro l'uomo partecipa, in certo modo, all'attività creatrice di Dio. Il lavoro dell'uomo è immagine del continuo atto creatore di Dio nel mondo. Ma il lavoro manifesta e perfeziona la vera somiglianza con Dio soltanto nella misura in cui è compiuto consapevolmente sotto il dominio dell'unico Signore e creatore. Ciò esige che l'uomo eviti con tutte le forze

il pericolo di essere succhiato nel vortice dell'attività umana, dimenticandosi di Dio.

« L'uomo che accanto e al di sopra dei suoi giorni di lavoro, non conosce più nessun giorno cultuale di riposo, si sprofonda totalmente nell'affannoso turbinio delle preoccupazioni mondane. Egli non è più simile a Dio, che crea nella beatitudine del suo riposo », ma un robot che agisce per carica meccanica e non per libera autonomia secondo uno scopo prefisso.

Il robot dei nostri giorni respinge la preghiera e la festa come una perdita di tempo sulla via dello sviluppo civile e della dominazione del mondo. La febbre delle scoperte e del progresso tecnico-scientifico non gli consente più di inginocchiarsi davanti a Dio-creatore. Ma l'infelicità e l'insoddisfazione gli è penetrata fino al midollo. È infelice perchè ossessionato dal lavoro e dal progresso, ha gettato via la chiave della felicità: una più profonda somiglianza con Dio, una intima partecipazione al beato riposo di Dio. Il lavoro che potrebbe fare di Lui un'immagine vivente del Creatore, rischia invece di farne un idolatra del progresso, uno schiavo della tecnica e della macchina.

Occorre quindi alternare giorni di lavoro con giorni di riposo cultuale, nei quali l'uomo possa riconoscere il supremo dominio di Dio.

IL RIPOSO FESTIVO SANTIFICA IL LAVORO

Il lavoro è per l'uomo non soltanto una partecipazione all'attività creatrice di Dio, ma anche un castigo in conseguenza del peccato. Ma il Cristiano ha la possibilità di cambiare lo stesso castigo in benedizione. La Santificazione della domenica, la celebrazione della S. Messa cancella la maledizione e pone il lavoro sotto la benedizione della croce di Cristo. All'ombra della Croce il Cristianesimo considera il suo lavoro come penitenza si configura a Cristo anche attraverso la durezza della fatica.

Occorre però che la domenica sia concepita ed attuata come un vero riposo cultuale, come una piena disponibilità al servizio di Dio. Il riposo profano, la pura ricerca di svago e piacere (cui la celebrazione cultuale è limite ed ostacolo) non toglie al lavoro la sua maledizione, non placa la febbre malsana che divora l'uomo immerso in un lavoro senza Dio.

L'osservanza della domenica fa del lavoro una vocazione in senso religioso: Dio lo accetta come imitazione di Cristo crocifisso, per la gloria di Dio e lo immerge nel mistero della Redenzione. l. b.

Spunti dalle cerimonie liturgiche

(Per i più giovani)

Queste note valgono specialmente per i ragazzi per i quali è difficile penetrare a fondo alle grandi idee esposte se non sono aiutati da segni concreti che in certo modo incarnino quanto hanno appreso con l'intelligenza. Proviamo allora a far loro scoprire il profondo significato di tante cerimonie liturgiche che essi hanno sempre fatto macchinalmente: sarà una vera scoperta.

IN PIEDI = RISORTI CON CRISTO

Provate a chiedere ai ragazzi: perchè alla messa cantata si sta in piedi e non ci si inginocchia (se non alcuni istanti, durante la consacrazione)?

Proprio perchè la messa cantata è tipica forma della messa domenicale, attualizzazione della Pasqua. Ora noi manifestiamo esternamente di essere dei risuscitati con lo stare in piedi. La preghiera in ginocchio è preghiera di penitenza, non adatta ai giorni festivi.

Ne volete una controprova?

L'Angelus si recita solitamente in ginocchio, ma alla domenica si sta in piedi: siamo in giorno di Pasqua. Il Regina Coeli, essendo una preghiera tipicamente pasquale, si recita invece sempre stando in piedi. Non è questo un aiuto praticissimo per ricordarci il grande valore della domenica, come attualizzazione della Pasqua?

ASPERGES: CI RICORDA IL BATTESIMO

Ecco un'altra cerimonia tipicamente domenicale, ma scaduta assai nella sua significazione (almeno nella comprensione popolare).

La Pasqua è il passaggio di Cristo da morte a vita, segno ed anticipazione del nostro passaggio dalla morte del peccato, alla vita nuova della Grazia. Quando noi ci associamo alla Morte e Risurrezione di Gesù? Proprio nel Battesimo quando Cristo ci ha sepolti con sè nel sepolcro (simboleggiato dall'immersione nell'acqua: rito antico) e ci ha fatti risuscitare con Lui.

Per questo il Battesimo era un tempo conferito solo nella notte di Pasqua.

Per questo ancora ogg nella notte di Pasqua la Chiesa ci invita a rinnovare le promesse del Battesimo. Per questo, infine, l'aspersione domenicale ci ricorda il nostro Battesimo e quindi la nostra Pasqua.

IN EXITU ISRAEL DE AEGIPTO...

Salmo lungo e... barboso che i nostri giovani di collegio (soltanto loro?) sono abituati a « storpiare » nel canto dei Vespri sospirandone la fine!...

Perchè ogni domenica bisogna cantare proprio quel salmo lì, così oscuro: Egitto, populo barbaro, arietes, Aaron, Giacobbe... cosa c'entra tutto questo con il giorno del Signore?

Purtroppo molti hanno pensato così, anche sacerdoti ed educatori, che sostituiscono sistematicamente (anche nel giorno di Pasqua) questo salmo con il 116 (*Laudate Dominum!*) magari giustificandosi con la « maggior solennità ».

Ma in realtà si tratta di un grave errore: il Salmo « In exitu » è il salmo tipicamente pasquale. Come nella prima Pasqua gli Ebrei passarono dalla schiavitù dell'Egitto alla terra promessa attraverso il Mar Rosso, così i cristiani passano dalla schiavitù del peccato alla vita di Grazia attraverso la morte e la risurrezione di Gesù.

La Chiesa ci fa ricordare la liberazione degli Ebrei, figura ed anticipazione della nostra liberazione dal peccato, con il canto del salmo 113 nella Pasqua ed in tutte le domeniche. Anzichè sostituirlo (dove ancora si cantano i Vespri) consigliamo di spiegarlo ed anche di alleggerirlo troncandolo al versetto ottavo, dove propriamente il salmo finisce.

DOMENICA: GIORNO DI GIOIA

Perciò niente digiuno, nemmeno nei tempi di penitenza (= quaresima). Questa legge della gioia è così importante che anche nel caso che vigilie fossero capitate in giorno di domenica (quando ancora vigeva il digiuno e l'astinenza) la Chiesa dispensava dal digiuno e dall'astinenza. Ed è chiaro perchè. La gioia interna del cristiano che pensa alla Pasqua di Gesù e sua, deve manifestarsi anche esternamente. La gioia esterna alimenta quella interiore. Perciò: vestiti a festa, canti di allegrezza, intimità familiare, gioie della mensa. Sono tutti valori umani che servono a richiamarci i grandi motivi spirituali della domenica cristiana.

Come potrà conciliare questo clima di gioia con l'usanza (che in molti collegi purtroppo vige) dei voti di condotta il sabato sera o la domenica? Non si può, molto più saggiamente, evitare di congiungere nella mente del ragazzo la domenica con la paura del castigo?

DOMENICA: GIORNO DI RIPOSO

Come lo riconosceranno i nostri ragazzi, se si trovano invece carichi di lavori e di lezioni? E non mi si dica che non si tratta di lavori servili...! Infatti sono gli unici lavori da cui il ragazzo può liberarsi, ed agli effetti della concentrazione in Dio un lavoro di matematica o di greco presenta l'ostacolo del lavoro dei campi, anzi, ancora maggiore perchè psicologicamente più indigesto.

Ciò vale soprattutto per i collegi e gli istituti di educazione dove la domenica finisce per essere un tormento perchè invece della scuola ci si deve sorbire ore interminabili di studio, pur nella prospettiva di un cinema premio. Non è certo questo zuccherino finale che può mutare uno stato di cose oggettivamente insostenibili. Comprendo che la cosa non è sempre facile: ma il problema esiste e va risolto nel modo migliore, per il bene dei ragazzi.

Lavori e ricerche

1. Basta aver assistito alla Messa perchè la domenica sia il giorno del Signore?

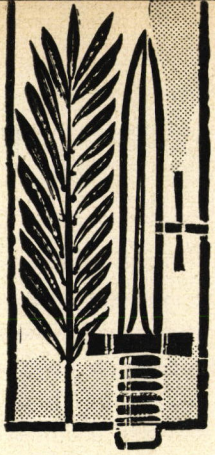
2. Oggi, domenica, Luciano non è andato a Messa. Coricandosi alla sera dice: andrò giovedì, fa lo stesso. Che cosa ne pensi?

3. Martina passa le vacanze in un paesello di montagna dove alla domenica non vi è la Messa se non rarissimamente, giacchè il parroco ha la cura di ben sei paesi. Gli abitanti le dicono che giacchè il parroco non viene lei non è tenuta alla Messa. Al pomeriggio Martina con le sue amiche va a fare un lungo giro in bici al capoluogo. Che cosa le diresti?

4. Si discute in casa per fissare la data del Battesimo di una sorellina. La mamma preferirebbe il sabato sera giacchè il tempo dopo la Messa parrocchiale è troppo breve; papà preferirebbe la domenica. Cosa ne diresti tu?

5. Rileggi, nel tuo messale, il Salmo 113 (il quinto dei vespri della domenica). Perchè lo si canta alla domenica? Se fossi anche in grado di dire perchè nei vespri della domenica si canta il Salmo 109, dimostreresti ancor meglio di aver riflettuto su questa lezione.

TESTIMONIANZE



La domenica cristiana nel secondo secolo

Nel giorno detto del sole, convergono tutti nello stesso luogo, sia quelli della città sia quelli della campagna. E, finchè il tempo lo permette, si leggono le memorie degli Apostoli, oppure le scritture dei profeti, poi quando il lettore ha cessato, chi presiede l'adunanza parla ammonendo ed esortando ad imitare sì belli esempi, quindi ci alziamo in piedi insieme e facciamo preghiere, e terminata la preghiera, già si disse, si offre pane, vino acqua; chi presiede, con tutto il fervore di cui è capace, eleva preghiere e insieme azione di grazia, ed il popolo acclama dicendo: « Amen » e si fa la distribuzione e si dà parte a ciascuno delle offerte, su cui si sono celebrate le azioni di grazia, e si mandano agli assenti per mezzo dei diaconi. I ricchi, che ne abbiano volontà, danno a piacimento quello che vogliono, e quanto così viene raccolto, si depone davanti a chi presiede. Egli soccorre orfani, vedove, chi per malattia od altra causa è bisognoso, chi è in prigione e gli ospiti che vengono da altri paesi, insomma prendiamo a cuore quanti si trovano in necessità.

Ci raduniamo tutti insieme nel giorno del sole, perchè è il primo giorno, nel quale Dio, mutando la tenebra e la materia, creò il mondo, e anche perchè Gesù Cristo nostro Salvatore, nello stesso giorno risorse da morte.

(San Giustino, *I Apologia*, 67, *traduzione Prof. Ederle, ed. Paoline*, 1944).

L'Enciclica Mater et Magistra

« A tutela della dignità dell'uomo come creatura dotata di un'anima fatta ad immagine e somiglianza di Dio, la Chiesa ha sempre reclamato l'osservanza esatta del terzo precetto del Decalogo: Ricordati di santificare la festa. È un diritto di Dio esigere dall'uomo che dedichi al culto un giorno della settimana, in cui lo spirito libero dalle occupazioni materiali, possa elevarsi e aprirsi col pensiero e con l'amore alle cose celesti, esaminando nell'intimo della coscienza i suoi doverosi e indispensabili rapporti col suo Creatore.

Ma è anche diritto, anzi bisogno dell'uomo fare una pausa nella applicazione del corpo al duro lavoro quotidiano, a ristoro delle membra stanche, a onesto svago dei sensi e a vantaggio dell'unità domestica, che esige un frequente contatto e una serena convivenza vissuta tra i membri della famiglia.

Religione, morale e igiene convergono verso la legge del riposo periodico, che la Chiesa da secoli traduce nella santificazione della Domenica, con la partecipazione al S. Sacrificio della Messa, memoriale e applicazione dell'opera redentrice di Cristo nelle anime.

Ma con vivo dolore dobbiamo constatare e deplorare la negligenza, se non proprio il disprezzo, di questa legge santa, con conseguenze deleterie per la salute dell'anima e del corpo dei cari lavoratori.

In nome di Dio e per l'interesse materiale e spirituale degli Uomini, Noi richiamiamo tutti, autorità, impresari, lavoratori, all'osservanza del precetto di Dio e della sua Chiesa ricordando a ciascuno la sua grave responsabilità davanti al Signore e davanti alla società ».

(Giov. XXIII)

Affinchè la domenica ridiventi celebrazione comunitaria

(*Consigli ai parroci*)

Chi vuole che l'amore cristiano e lo spirito comunitario si facciano realtà nella vita; chi vuole che i cristiani siano una comunità compatta nell'apostolato e nell'atteggiamento comune di resistenza alle forze collettive dell'antispiritualità; chi vuole, che l'amore e la comunità siano non un nudo imperativo destituito dell'efficacia operante, ma un compito di grazia abitualmente sperimentato, ponga tutta la sua energia e capacità a contributo per dare alla celebrazione della Messa l'intera sua forza espressiva come evento di salvezza di comunità, come lieta festa della comunità nella frazione del pane.

Una delle più terribili sventure del mondo della fede è lo scadere della domenica dei cristiani nella pura osservanza d'un precetto con l'assistenza alla messa; nè la si può evitare se la celebrazione della Messa viene asfissiata in un morto formalismo, viene affetta dall'atmosfera dell'individualismo e della singolarità pretenziosa, o se il popolo è « intrattenuto » solo con cori latini barocchi. La domenica deve ritornare a divenire il giorno della « comunità della frazione del pane » vissuto in letizia.

In realtà ogni Messa, anche quella celebrata unicamente da un sacerdote e un ministro ha essenzialmente e indelebilmente il carattere della comunità; essa è « l'unità dei credenti con Cristo e dei cristiani tra loro ».

Ma all'Eucarestia, che « è un'immagine veramente viva e mirabile dell'unità della Chiesa », corrisponde la necessità che i fedeli « uniti nella comune domanda e nella preghiera » concelebrino con il sacerdote.

Nella celebrazione del banchetto sacrificale, la Chiesa rivolge « a tutti i suoi figli l'invito di Cristo: « Prendete e mangiate tutti... fate questo in memoria di me » (*I Cor.* 11, 24). Perciò il Concilio di Trento ha pressantemente esortato i fedeli presenti a partecipare all'Eucarestia in tutte le Messe non solo con la Comunione di desiderio ma anche con la ricezione sacramentale » (*Mediator Dei*). Sebbene la Chiesa permetta che in caso di particolari motivi ragionevoli la Comunione sia distribuita anche fuori della S. Messa, tuttavia esorta i fedeli, dicendo loro che « Essi non devono, a meno che si opponga un vero motivo, considerare con leggerezza il compito di realizzare tutto ciò

che l'unità vivente del Corpo di Cristo nell'altare fa manifesto con la massima chiarezza » (*Mediator Dei* ».

Quindi, è ancora necessario dire esplicitamente in conformità con queste urgenti e autorevoli dichiarazioni, che la comunità cristiana ha un diritto garantito e santo che nella celebrazione del banchetto sacrificale il pane eucaristico sia non solo « spezzato », ma anche distribuito? Che sarà mai della « comunità della frazione del pane » e della domenica, se il sacerdote in cura d'anime rifiuta la distribuzione della Comunione nella Messa parrocchiale come « disturbo »? E se i fedeli non esigessero la soddisfazione di tale diritto, in quanto non è stato dichiarato loro e non è ancora divenuto per essi una esperienza di vita mediante una retta celebrazione di questo grande segno di unità e di comunità, in tal caso avrebbero un diritto doppio, di essere istruiti amorevolmente e pazientemente.

Domenica e istruzione religiosa

Non solo il pane eucaristico, ma pure il pane della parola di Dio deve essere porto alla società dei fedeli nella domenica (*Atti* 20, 7). Il Verbo di Dio in persona viene a noi nei due modi attraverso la Chiesa e dice che l'uomo vive del pane eucaristico (*Giov.* 6, 21), ma anche di ogni parola che esce dalla bocca di Dio (*Mac.* 4, 4). La Comunione nell'udire la parola di Dio crea la comunità e ha un legame necessario con la retta preparazione alla celebrazione del sacrificio di Cristo, che è il modo più vivo di professare insieme la fede (ma tale udire deve assumere la forma di una celebrazione). La fede, fondamento e radice soprannaturale, inevitabilmente muore se non gli viene somministrata regolarmente l'alimento della parola di Dio, poichè « fides ex auditu » (*Rom.* 10, 17). Che dire allora della trattazione morale oramai tradizionale che pone l'esigenza del precetto festivo nella partecipazione alla Messa « dall'offertorio alla Comunione incluso », oggi che la maggior parte dei fedeli riceve l'unica forma di istruzione religiosa attraverso l'Epistola, il Vangelo e l'Omelia domenicale? È ancora concepibile che si continui a dare ai fedeli l'idea della necessità di ascoltare la Messa « ad validitatem » soltanto dall'Offertorio? e in quale altro modo possono concretamente (non in teoria) soddisfare al loro grave obbligo di istruirsi nella fede?

E non è un grave errore nella pratica pastorale quello di dare maggiore rilievo alla pratica sacramentale come tale, senza una adeguata preparazione nell'istruzione religiosa?

Turismo e santificazione del giorno festivo

Nessuno può arrestare il ritmo del progresso materiale che tende a dare a tutti la possibilità di uno svago domenicale che consenta l'uscita di casa, dalla città, dal borgo, dal villaggio, per raggiungere anche in breve tempo posti lontanissimi. È il cosidetto fenomeno della escursione sabato-domenicale.

La santificazione della festa diviene così, sotto certi aspetti, problematica.

D'altra parte però, l'autorità ecclesiastica si dimostra molto comprensiva e conciliante, venendo incontro all'esigenza dello svago domenicale con disposizioni pratiche molto larghe, specialmente per quanto riguarda la celebrazione serale e la dispensa dal digiuno eucaristico in altri tempi tanto rigoroso. L'esperienza dimostra che la santificazione del giorno festivo può conciliarsi

nei suoi elementi fondamentali anche con questa forma di sollievo, di divertimento, anzi, che la stessa celebrazione liturgica della domenica può in determinati posti, come ad esempio nei paesi e nelle zone di villeggiatura, ricevere dalla presenza dei turisti un elemento di favore. Molto dipenderà da chi è preposto come guida spirituale di questa gente, specialmente dei giovani. Anzichè perdere il nostro tempo in lunghe, quanto inutili, lamentele facciamo opera di illuminazione dei nostri fedeli penetrandoli intimamente con la vera concezione teologica, liturgica ed ascetica della domenica e dei giorni festivi.

La mistica della festa

Ogni festa deve esprimere l'anima di una comunità. Si arriva a questa prima affermazione dopo che si è riflettuto sul senso della festa: questo senso è strettamente legato a quello della celebrazione.

La celebrazione è infatti la festa per eccellenza, essa stessa è sempre la festa di una comunità ed è per questo che noi analizziamo per primo questo aspetto. Ella può definirsi nel modo seguente: il riunirsi di una comunità tutta intiera, che si dedica corpo e anima, a manifestare a se stessa e agli altri il suo ideale, la sua volontà, le sue esigenze, il suo destino. Diciamo dunque che la celebrazione è l'occasione per la comunità, di una nuova presa di coscienza. Il suo essere proprio si precisa e si conferma in questa occasione. Ed è per questo che ogni celebrazione ha per ciò stesso un suo carattere sacro.

Così intesa la celebrazione, è necessaria, perchè la comunità, che è una realtà vivente, modelli poco a poco il suo aspetto. Certo è facile d'averne una visione spirituale: noi pensiamo così più o meno astrattamente al villaggio, alla nazione, alla parrocchia, alla diocesi. Tutt'altra cosa è di scoprire e di incontrare la loro realtà profonda. Ora questa scoperta si fa principalmente con la celebrazione e la festa.

Nel corso della celebrazione i membri abitualmente separati sono di fatto presenti gli uni agli altri, si vedono con gli occhi del corpo, comunicano in uno stesso slancio e nello stesso fervore. Essi si vedono anche nel compimento di funzioni diverse. L'azione che essi si distribuiscono e che essi conducono armoniosamente insieme è una azione di lode, che esprime le loro aspirazioni più profonde e i loro ideali comuni: capo e membra sono ai loro rispettivi posti. Si assiste così ad un certo fenomeno di incarnazione della comunità!

Questa incarnazione permette alla maggior parte di prendere coscienza della comunità alla quale essi appartengono. A rigore, l'intellettuale può farsi un'idea della comunità senza ricorrere a tali riunioni. Ma l'espressione che essa dona resta di ordine dottrinale, essa non tocca che il pensatore e il filosofo, una infima minorità della comunità umana. Certo, le strutture e gli usi comunitari rimangono la realtà essenziale. Ma come fare a provarne fierezza e gioia comune? Bisogna che in certi momenti tutti e ciascuno in particolare comunichino tra di loro, secondo il loro potere, le loro possibilità in un unico canto.

Poichè per toccare l'uomo medio bisogna fare giocare la ragione del cuore. Bisogna dunque fargli riscoprire e incontrare la comunità di cui egli fa parte, può darsi a sua insaputa, e fargli scoprire la comunità in carne ed ossa, se così si può dire, per condurlo nel turbinio dei sentimenti della coscienza del suo essere, del suo destino, della sua propria storia comunitaria. Questo è l'oggetto ultimo, il fine ultimo della celebrazione.

Se pertanto la celebrazione è come la manifestazione fisica e spirituale della comunità dobbiamo dedurne alcune conseguenze.

L'azione comunitaria

1) La prima conseguenza è che i riti e i simboli, le attitudini e i movimenti, devono prendere posto preponderante qui come in ogni manifestazione. Poichè è per mezzo delle realtà sensibili che si svolgono quaggiù le realtà spirituali. Ciò avviene esattamente per la comunità come per l'individuo. L'anima e il carattere di ogni uomo si tradiscono dal suo sguardo, dal tratto del suo volto, dalle attitudini del suo corpo. Lo stesso avviene per la comunità! L'uno e l'altro sono sottomessi alle leggi dell'espressione e della comunicazione sensibile, poichè l'uomo è uno spirito legato ad un corpo e la comunità considerata materialmente, non è altro che un agglomerato di uomini messi insieme.

In questo piano di espressione sensibile nulla diviene allora inutile: segni, simboli, emblemi, parole, suoni, canti, poemi, giochi, colori, ritmi, tutto deve portare il carattere di uno spirito e di una volontà, lo spirito e la volontà della comunità. Non vi sono dunque dei particolari insignificanti in una celebrazione, tutto deve tendere a manifestare lo spirito proprio di gruppo, tutto deve essere orientato e colorato in funzione del fine per cui la comunità è riunita.

2) Se la celebrazione manifesta la comunità segue ancora che a questa comunità dotata, pervenuta a tale momento della sua storia, deve rispondere quella forma speciale di celebrazione. La celebrazione è infatti il frutto delle forze vive della comunità; e per contro, la comunità riceve l'impronta dalla celebrazione. Se ciò è un mezzo per radunare la coscienza comunitaria e per organizzare le feste, queste sono tanto più ricche quanto più la comunità è più vigorosa e possiede dei mezzi di espressione più qualificati. Ciò è talmente vero che ogni comunità può essere giudicata dalle sue celebrazioni: la famiglia dal suo trovarsi insieme, il villaggio dalla sua festa patronale, la nazione dalle sue feste nazionali, le chiese dalle loro liturgie. A questo riguardo, ci sarebbe molto da dire: le persone del mondo, con le loro convenienze e i loro usi mondani che gli impediscono di essere semplici e spontanei, testimoniano che esse fan parte di un mondo artificiale ed antiquato.

La nazione che non vibra più tutta intera nel giorno anniversario delle feste della sua storia manifesta che essa ha perduto il senso di ciò che esse sono: o perchè essa non si riconosce più nelle date che essa commemora, o perchè essa ha cambiato il suo orientamento. Possono sì alcuni grandi uomini cercare di esprimere la coscienza diffusa nei membri della nazione, ma ciò non conta: il popolo, lui, è divenuto passivo, esso non comunica più in un unico ideale.

Così le chiese, devono potersi giudicare dalla loro liturgia poichè chi dice liturgia dice celebrazione: l'etimologia della parola lo vuole: opera pubblica per eccellenza, le celebrazioni liturgiche mettono la comunità dei credenti in possesso del loro bene comune: la vita di Dio sotto forma della grazia, il corpo, il sangue, la persona del Cristo sotto la forma del pane e del vino. Si ritrova a questo punto il senso profondo della bella espressione: « celebrare la messa ».

Festa religiosa e... profana

Poichè ogni festa segna un'esplosione di gioia (e anzitutto poichè ella riunisce coloro che sono abitualmente dispersi: ah! come è bello lo stare insieme!), e poichè ogni gioia terrestre è specialmente una gioia popolare non può essere unicamente spirituale, la festa sacra si prolunga necessariamente nella festa umana o, se si preferisce, la festa umana si innesta sulla festa sacra. Così testimoniano ancora gli usi dei nostri villaggi cristiani dove la festa del paese è indissolubilmente legata alla festa del patrono locale.

Nella maggior parte delle province, le fiere e i mercati sono designati dai nomi dei santi.

3) Un'altra ragione di ordine più pratico, spinge egualmente a non dissociare l'una dall'altra non, senza dubbio, per confonderle, ma per equilibrarle: oggi non si farà mai accettare a degli uomini e a delle donne, a dei giovani e a delle ragazze, che per sei giorni alla settimana sono vissuti insieme nel loro ambiente di lavoro di separarsi il settimo giorno al momento del riposo e del sollievo. Senza dubbio si tocca qui un problema molto delicato, quello del divertimento in ambiente misto. Ma non si può ignorare che il problema, di diritto e di fatto, deve essere posto. Se si è avuto cura di legare al massimo la festa sacra alla festa profana, piuttosto che di disgiungerle come si vuol fare troppo sovente, forse ci sarà una via di soluzione. La festa sacra è garanzia della festa popolare: la parte di rischio che comporta, per esempio, per i giovani e le ragazze, il fatto di mangiare e di divertirsi insieme, è tanto più limitato quanto più l'ispirazione sacra della festa avrà preso risalto con più forza. All'incontrario, la festa sacra separata dalla festa profana, non apparirà altro che un passatempo spirituale che non ha più nessun aggancio con l'umanità. Essa rischia di diventare immateriale, come un'anima senza corpo. E appunto a condizione di comprendere le esigenze e i fini propri dell'una e dell'altra festa che la celebrazione prende il suo senso esatto e riceve tutta la sua pienezza.

L'ASSEMBLEA DOMENICALE

Ciò che dovrebbe essere

Per comprendere ciò che dovrebbe essere la Messa, bisogna ricordare ciò che è stata l'assemblea per i primi cristiani. Nella Roma pagana, nella Roma delle persecuzioni, appena un Apostolo o un Vescovo ebbe costituita una comunità, questi fratelli, immediatamente, sentivano il bisogno di riunirsi. E alla sera, al calare delle tenebre, si trovavano insieme. Essi entravano nei sotterranei delle catacombe, dove si riunivano nella casa di un cristiano. Veniva l'apostolo; si cominciava col comunicare notizie dei prigionieri, dei fratelli martiri; l'apostolo leggeva a volte una lettera che aveva ricevuto dalle altre chiese (più tardi, ci si accontenterà di rileggere le lettere di Paolo o di Pietro) e poi l'apostolo prendeva il pane; lo distribuiva; e così tutti comunicavano con il Cristo. Nel mezzo di questa assemblea di fratelli, passava il Cristo, il Cristo vivente. Appena Gesù salì al Cielo, gli Apostoli non cessarono di riunirsi, per distribuire e consumare il pane con i fratelli, affinchè il Cristo fosse di nuovo presente in mezzo a loro.

Ciò che essa purtroppo è

Quando si guardano certe nostre assemblee domenicali, le Messe delle nostre grandi o piccole chiese, ci vuol poco a constatare che siamo ben lontani da questo tenore di riunioni comunitarie. In effetti si è già troppo insistito sullo spettacolo pietoso di certe assemblee domenicali delle nostre Messe e soprattutto delle Messe cantate: assemblea composta in gran parte di fanciulli e di vecchi, dove le donne hanno la preponderanza, e gli uomini di età matura, sono rare eccezioni. Assemblee che attendono pazientemente che il prete, laggiù in fondo, abbia finito di « trafficare ». E lo stesso modo di ascoltare la predica è una prova lampante del disinteresse con il quale l'assemblea si trova presente ai misteri sacri.

È vero, ci sono stati degli sforzi lodevoli per portare i fedeli alla partecipazione alle funzioni sacre. Ma bisogna dire in verità, che troppo sovente ci si è accontentati di qualche aggiustamento di fortuna. In al-

cuni posti si cerca di pregare con il sacerdote; altrove il prete o un laico fa da commentatore leggendo il testo dell'Epistola o del Vangelo in lingua italiana; altrove ancora si fa cantare con canti adatti alle varie circostanze. In alcuni posti si è addirittura venuti incontro al popolo girando l'altare verso la navata. Tutte cose belle, tutte cose utili, ma che sono sempre dei surrogati rispetto alla cosa principale.

Ora la cosa principale è quella di dare un'anima a questa assemblea. Bisogna che quest'anima si svegli, che prenda coscienza in se stessa, che si nutrisca al contatto con Dio, che si apra, e che l'« ite Missa est » sia l'esplosione di quest'anima che oramai deve animare tutta la vita della comunità.

Gli ostacoli che si frappongono

Sono numerosi. E sono caratteristici dell'atmosfera spirituale del nostro secolo.

1) Il primo ostacolo è una **mancanza di fede nel Cristo.** Noi non crediamo più nel Cristo risuscitato, o almeno non lo crediamo così vivo, così vicino a noi, e capace di ritornare in mezzo a noi, capace di venirci incontro, e perciò noi non veniamo più in contatto personale con lui.

2) **Mancanza di fede nella Messa.** Noi partecipiamo alla Messa per obbligo, non per una necessità spirituale. Non è che noi dobbiamo andare a Messa perchè essa è obbligatoria, ma essa è obbligatoria perchè noi abbiamo bisogno di essa. Se c'è un peccato mortale, cioè se c'è qualche cosa che sopprime la vita spirituale dell'anima nostra, questo è senza dubbio perchè sarebbe una disobbedienza alla legge della Chiesa, una disobbedienza grave, ma è anche perchè un cristiano che trascura di donare alla Messa un posto importante nelle sue abitudini della vita, accetta con ciò stesso di trascurare il giorno del Signore; e lascia spegnere la vita di Cristo in se stesso, la vita cristiana stessa, che è fatta ad un tempo della fraternità con gli altri cristiani e della comunione a Cristo. Il senso del comandamento della Chiesa non è dunque: « Voi non dovete andare a Messa che in virtù di un precetto, e senza di esso voi avreste il diritto di non andarvi mai », ma il senso di questo obbligo è il seguente: « Se, almeno una volta alla settimana, voi non vi radunerete tra di voi in un clima cristiano; se, almeno una volta alla domenica, nel giorno del Signore voi non venite per prendere contatto con Cristo, non contate che la vita sia in voi. La vita non è più in voi ».

La Messa è dunque l'incontro indispensabile con Cristo, e con i fratelli. Se ci viene soltanto per obbligo, è evidente che non ci sarà un movimento spirituale verso Cristo e verso i fratelli, ciò che invece deve costituire l'anima dell'assemblea domenicale.

3) **Mancanza di amore verso i fratelli.** Si viene alla Messa senza conoscersi. Nelle grandi città, non è raro di vedere dei cristiani che partono dallo stesso palazzo, a volte dallo stesso pianerottolo, e non si dicono una parola mentre entrano nell'assemblea dei cristiani. Una pura e semplice giustapposizione. E a vedere il modo con cui si entra nella Chiesa per partecipare alla Messa, ci si domanda se i cristiani non abbiano paura di avvicinarsi gli uni agli altri. Quando addirittura non sembra che si giochi ai quattro angoli della Chiesa. Ci sono quattro sedie libere e due persone? È certo che esse non si metteranno una di fianco all'altra, ma sceglieranno le due sedie più distanti. Quante volte non si vede nella Chiesa tutta una fila di persone che occupa il primo posto del banco proprio all'estremità, come se si cercasse a bella posta di stare lontano dalle altre persone.

E quando si è in Chiesa, si assiste a non importa che Messa, non importa dove, non importa a quale altare o cappella, purchè sia un pezzo di Messa. Qui si assiste più o meno passivi senza curarsi di nulla, purchè la Messa finisca e finisca in fretta. E quando ci si separa non ci si dice una parola, non ci si degna di uno sguardo, se non per ammirare o criticare la toilette dell'uno o dell'altra. Si riparte in gran fretta verso le proprie occupazioni giornaliere.

Ma è forse questa un'assemblea di fratelli? È forse questo che può donare la spinta ad altri che non conoscono ancora il cristianesimo, di venire a riscaldarsi, a confortarsi? O è questo il modo che può riconfortare gli stessi cristiani dopo tutta una settimana di brighe e di lavoro a volte massacrante?

D'altra parte che cosa portano questi fratelli, venendo alla Messa? Quali sono le loro preoccupazioni? Per chi vengono essi e che cosa dicono nelle loro preghiere? Essi portano le proprie preoccupazioni personali, individuali, i loro piccoli dispiaceri, le loro difficoltà; le loro tentazioni, i loro desideri di migliorarsi, senza dubbio, ma tutto ciò è puramente personale, puramente individuale. Essi non hanno affatto il senso della Chiesa.

4) **Manca la fede nella Chiesa.** Difatti ci sarebbe molto da dire su questo senso della Chiesa che i cattolici sembrano aver perso. Molti vengono alla Messa come andrebbero alla Moschea per pregare se fossero nati nell'Africa del Nord, come andrebbero invece al tempio per istruirsi, alla Sinagoga per sentir leggere qualche passo della Bibbia. Essi non hanno affatto coscienza della Chiesa di cui essi fanno parte, per la quale essi devono sentirsi animati. Essi non hanno alcun movimento, alcun sentimento, alcun impegno comunitario. Come possono allora portare alla Messa le grandi prospettive, le preoccupazioni dei grandi interessi, quando essi non li sentono in se stessi, nel loro cuore, nella loro vita?

5) I fedeli non hanno più coscienza di essere la porzione della Chiesa, di essere membri di una parrocchia, della loro inserzione nella vita della città, del combattimento di tutti i giorni che essa deve condurre nella vita sociale e civile. Prima di venire alla Messa essi non avevano intrapreso alcun compito comunitario e quando essi si separano e che ritornano alle proprie case, non portano con sè certo alcun impegno di attività nel loro quartiere o nella loro città. Che cosa potrebbe significare allora quel « Ite Missa est »? Nessun sforzo comunitario. Essi non portano nulla con sè, essi non sentono in se stessi alcuna missione. Come può allora diventare la Messa il centro della propria vita spirituale, come può sembrare necessaria, come sentiranno essi il bisogno di ritrovarsi assieme ai fratelli? Essi non hanno niente da dire perchè essi non portano niente in comunità, essi non hanno nulla da portare a Cristo, perchè essi non fanno niente per l'estendersi del suo Regno.

Finchè le cose staranno così, tutte le iniziative che si possono immaginare sul modo di far seguire la Messa, non faranno che rendere il tempo che uno passa in Chiesa più o meno leggero e gradito. Ma non riusciranno mai a formare una vera assemblea domenicale. Ne volete una prova? Quando un Parroco, arrivando in una parrocchia, cerca per esempio, di leggere i testi del Vangelo o dell'Epistola, o di fare partecipare più attivamente i fedeli alla Messa, c'è sempre una parte notevole del pubblico che è scontenta, e si lamenterà di essere disturbata nelle proprie devozioni. E questo è certo sintomatico: manca il senso dell'assemblea comunitaria.

Come fare?

Non è certo nostro compito di dare qui in poche righe un elenco dei mezzi positivi per trasformare una parrocchia in una vera comunità, e una Messa « conformista » in una vera assemblea domenicale. Non si tratta di un'opera dottrinale, quanto piuttosto di un clima spirituale. Bisogna far vivere la Messa dimostrandolo concretamente, svegliando la comunità tutta quanta facendola vivere comunitariamente; dandole occasione di agire e di alimentare la propria fede attraverso la predica e le preghiere in comune. Non si fa vivere un albero semplicemente permettendogli di prendere il succo dalla terra. Naturalmente anche le radici devono compiere il loro lavoro, perchè la linfa possa salire fino alle foglie; ma le foglie sono anche necessarie all'albero quanto le radici. L'azione della comunità, il suo manifestarsi è necessario alla sua esistenza quanto l'alimentazione attraverso l'istruzione religiosa. Così facendo (poichè non vi ha un mezzo infallibile e rivoluzionario se non il cambiamento del cuore), se si fa così, dico, allora anche girando l'altare verso il popolo, anche provando tutte le altre iniziative di cui abbiamo parlato, si arriverà a qualche cosa di concreto: l'assemblea acquisterà il senso comunitario, non ci sarà più tanto individualismo, si sentirà di più la carità che lega tutti i presenti a Cristo. Così facendo l'« Ite Missa est » avrà tutta la sua portata. All'uscita dalla Messa, clero e fedeli potranno incontrarsi: essi avranno qualche cosa da dirsi, essi avranno bisogno di ritrovarsi, essi avranno parole d'ordine da darsi, delle riunioni da prevedere, delle iniziative da lanciare. L'uscita dalla Messa diventerà così necessaria come tutte le altre parti dell'assemblea domenicale.

In conclusione, è necessario certamente di ridonare alla Messa attraverso tutta una serie di comportamenti esteriori, una vita che essa non ha, ma questa non si sveglierà, non si alimenterà completamente se non si comincia col costituire una comunità parrocchiale. Certo questa comunità può essere anzitutto svegliata attraverso la celebrazione della Messa, ma non potrà essere fatto nulla di conseguenza se non si va oltre la pura esteriorità, se non si cerca innanzitutto di ridonare un cuore e un'anima a tutta la porzione della Chiesa che è la parrocchia.

CONCLUSIONE

La domenica dev'essere per il Cristiano non soltanto un giorno di distensione corporale, ma essenzialmente una immersione in Dio per mezzo del rinnovarsi del mistero pasquale. L'intera vita del mondo, compresa fra l'inizio santificato dal « fiat » di Dio, e la santa pienezza dei tempi nella Incarnazione, è in attesa della fine dei tempi, quando Gesù Cristo riporterà al Padre tutte le cose che nel tempo hanno guardato a lui.

Su questi cardini fondamentali la domenica è destinata ad operare come un lievito potente che « fermenti » e trasformi il carattere profano del tempo.

È una visione stupenda, certo insolita ai cristiani minimisti che si accontentano di « un pezzo di messa », ma è certamente una visione più coerente con la visione stessa che Dio ha del mondo e delle cose, come mezzi e via alla completa glorificazione di Dio nel tempo e nell'eternità. Santificare la domenica vuol dire entrare a poco a poco in quei pensieri che sottraggono l'uomo dalla schiavitù delle cose per immergerlo in Dio.

Sac. U. Bastasi, *respons.* - *Visto:* Sac. A. Ferrari, *Revis. Salesiano* - Per la Curia: Can. L. Carnino, *R. D.*
IMPRIMATUR: Can. Vincenzo Rossi, *Vicario Gen.* - Registr. al Trib. Civile di Torino (14. II. 49) n. 390.
Spedizione in abbonamento post. *Gruppo II.* Stampato nell'Istituto Salesiano di Colle Don Bosco - Asti

OP - 266 11-61

CATECHESI

Rivista quindicinale per l'insegnamento della Religione - Anno xxx
n. 22 - Sped. in abb. post. - Gruppo II - 15 novembre 1961
Libreria Dottrina Cristiana - Via Maria Ausiliatrice 32 - Torino
INFORMAZIONI - SERIE I - NUMERO 117

L'insegnante di religione nelle scuole pubbliche

Eravamo tentati di intitolare questo foglietto « Insegnanti di Religione di tutta Italia... unitevi! ». Sarebbe stato troppo demagogico, anche se più espressivo del nostro intendimento. Vogliamo infatti metterci in fraterno contatto con tutti gli amici insegnanti di religione nelle scuole pubbliche; che il più delle volte si sentono soli di fronte a difficoltà e situazioni più o meno disperate. Non c'è un organo di collegamento, mancano direttive specifiche, manca soprattutto la possibilità di uno scambio di impressioni e di esperienze.

Catechesi risponde a questa necessità mettendosi a disposizione di tutti gli amici che desidereranno partecipare al « *cerchio dell'amicizia* » per scambiare idee, impressioni, consigli, esperienze. Una cosa senza pretese, s'intende poche pagine ogni trimestre (chi troverebbe il tempo di leggere i volumoni?!) ma saranno paginette dense di interesse, perchè scritte proprio da tutti gli amici insegnanti.

Pronti? Si comincia!

Porgiamo il microfono ad un nostro collega che ci esporrà la sua situazione in termini... termo-nucleari! Del resto le sue « esplosioni » sono giustificate: è stata rotta la « moratoria atomica », perchè non approfittarne per far sentire anche la nostra... « voce »?

LA REDAZIONE.

Scuola pubblica S.O.S.

(La disperazione di un insegnante di religione)

Carissima Catechèsi,

ti conosco da poco tempo, ma ti sono già affezionato perchè sei abbastanza interessante. Non farti illusioni però: sei ancora molto lontana dall'essere una rivista pratica e funzionale! Comunque, « in regno coecorum... ».

Ma non è su questo che mi voglio intrattenere. Ho « sul gozzo » delle cose ben più importanti e non so proprio a chi confidarle, visto che i nostri capi e dirigenti sembrano in ben « altre faccende affacendati ».

Sono un insegnante di religione nelle scuole pubbliche: un istituto tecnico ed un liceo, di una città del nord Italia, da quattro anni. E sono quattro anni di lotte e di delusioni. Problemi e situazioni impossibili. Colleghi professori apertamente laicisti militanti (leggi: marxisti), giovani indisciplinati, religiosamente indifferenti e moralmente putridi. I pochi « buoni » annegano nell'alta marea dell'ambiente. Mai come in questi anni ho constatato che la struttura della scuola italiana è radicalmente atea (anche se vi è inserita un'oretta di religione). Ma i programmi, la mentalità scolastica... sono pagani. Senza contare che i giovani che la frequentano provengono da un ambiente borghese spaventoso.

Cosa dovrei fare?

Da cosa cominciare? Ho letto con interesse le due esperienzeri portate da Catechèsi (quella di D. Silvio Baitieri, fasc. 76 e quella di Jean de Tibolt nel fasc. 88). Ho cercato di imitarne un po' la traccia, ma senza risultato positivo.

Catechèsi insiste molto sulla « necessità di creare un'atmosfera religiosa di interesse », di presentare la religione più in veste di « profeta » che non di « insegnante ». Mi viene il dubbio che chi scrive queste cose non sia mai montato in cattedra in una scuola pubblica.

Creare un'atmosfera soprannaturale? ma è tanto se si riesce a tenere la disciplina. Senza libri, senza interrogazioni regolari, senza voti, senza esami... come volete che i ragazzi stiano attenti? Con la minaccia della sospensione? Apriti o cielo: succederebbe l'ira di Dio fra i professori ed i genitori dei ragazzi. Appellarsi al loro senso di responsabilità? ma quando mai un branco di giovinastri di quella solfa fu sensibile a simili finezze?

E poi come affrontare certi argomenti? Come parlare di castità e di continenza in una classe dove il professore di filosofia sostiene apertamente la liceità delle esperienze sessuali prematrimoniali? Come parlare di creazione, quando per tutta la settimana hanno ascoltato lezioni sulla evoluzione e sull'origine materialistica del mondo?

Situazioni impossibili

Si pretende forse che in un'ora settimanale riesca a cambiare una situazione che viene a crearsi da un complesso di cause che investono la struttura stessa della scuola e dell'ambiente?

Qualcuno mi ha suggerito di avvicinare i giovani con contatti estrascolastici (nel gioco, a passeggio, in organizzazioni ricreative e culturali). A parte il fatto che non mi sarebbe facile poichè sono attività sotto la diretta influenza comunista: ma dove trovo

B) **Problemi particolari**

1) Il suo collega auspica l'applicazione delle sanzioni disciplinari all'insegnamento della religione, parallelamente alle altre materie: interrogazioni e voti. Cosa ne pensa? I voti e le... bocciature sarebbero di utilità o di danno all'insegnamento della religione? utili — dannosi — indifferenti? (*sottolineare*).

2) Che dire poi sulla esenzione dall'ora di religione? è una cosa buona — dannosa — pericolosa — utile? (*sottolineare*).

3) Trova il tempo sufficiente per svolgere tutto il programma assegnato?

C) **Esperienze e suggerimenti**

La prego di rispondere ampiamente soprattutto alle domande che seguono, in modo da poter comunicare agli altri colleghi le sue esperienze.

1) Ha tentato qualche iniziativa speciale nella sua scuola? di che genere? (riguarda il programma? l'attivismo scolastico? iniziative extrascolastiche? la disciplina? ritiri?)

RIEMPIRE E INVIARE AL NOSTRO INDIRIZZO

L'insegnamento della religione nelle scuole pubbliche

Vuole rendere un prezioso servizio ai suoi colleghi? La preghiamo vivamente di esprimere il suo giudizio sulla situazione denunciata nella lettera qui riportata, rispondendo con l'apposito questionario.

Grazie!

A) **Giudizio complessivo**

1) Come giudica la lettera del suo collega riportata in questo fascicolo? rispondente a verità — esagerata — vera soltanto in qualche caso straordinario? (*sottolineare la frase che risponde al suo giudizio*).

2) Dovesse dare un giudizio complessivo sulla situazione dell'insegnamento religioso nelle scuole pubbliche d'Italia, come la classificherebbe? ottima — buona — discreta — sufficiente — insufficiente — allarmante? (*sottolineare*).

3) In particolare, com'è la situazione in cui si trova lei nella scuola? ottima — buona — discreta — sufficiente — insufficiente — allarmante?

4) Quale sarebbe secondo Lei il problema più grave ed urgente che si dovrebbe affrontare e risolvere per migliorare l'insegnamento religioso nelle scuole pubbliche? preparazione degli insegnanti — revisione dei programmi — preparazione dei testi (*sottolineare*).

O che altro?.....

Ce la può presentare brevemente?

2) In particolare, ha realizzato qualche iniziativa per il Natale, la Quaresima, la Pasqua scolastica, il mese di Maggio, o per altra circostanza? Con quali risultati?

il tempo? Gli impegni parrocchiali mi assorbono completamente (e tante volte devo troncare la scuola per arrivare in tempo ad un funerale o a qualche altra funzione).

Devo dare le dimissioni? È quello che faccio da due anni, ma l'U.C.D. mi supplica ogni volta di restare al mio posto: non saprebbe come sostituirmi. Il Provveditore insiste perchè si conservi l'unità scolastica delle 18 ore settimanali e dove si trovano i sacerdoti liberi?

Problemi tremendi

Ciò posto ecco quello che voglio chiederti:

1) Sono soltanto io che mi trovo in queste condizioni, o si tratta di una situazione comune ad altri miei colleghi?

2) Qual è il parere dell'Autorità religiosa sulla situazione dell'insegnamento religioso nelle scuole pubbliche? Ci si preoccupa seriamente del problema, o si continua ad andare avanti per « sentito dire »? Esiste un ispettorato per l'insegnamento religioso nelle scuole medie? e come funziona?

3) Esiste un centro nazionale per lo studio ed il coordinamento della nostra attività di Catechisti, o siamo lasciati in balia di noi stessi? Non mi citi l'U.C.D., che (nel caso mio) è ben poca cosa e non può fare altro che incoraggiarmi con tante belle parole. Ci sono dei problemi che devono essere risolti in sede nazionale e con una certa urgenza. Per esempio:

a) revisione e miglior ripartizione dei programmi;

b) preparazione degli insegnanti (o si vorrà continuare a sbattere un povero diavolo appena uscito dal seminario, nelle situazioni più drammatiche, come nel caso mio?).

c) preparazione di testi per gli alunni. (C'è sul mercato italiano una abbondanza di testi davvero « miserandi »: roba da medioevo!).

Voti e sanzioni

4) A proposito di voti e sanzioni a scuola di religione: è proprio dimostrato che il voto di profitto, come in tutte le altre materie, sia dannoso? E cosa se ne fanno i ragazzi di quella qualifica « scarso - sufficiente - molto - moltissimo » in confronto all'intelligibilità di un 5 o 4 delle altre materie?

5) Si dice che le sanzioni scolastiche causerebbero la richiesta della dispensa da parte di quegli elementi meno disposti: e con ciò? che male ci sarebbe, quando basta proprio soltanto l'assenza di quel gruppetto di diavolacci d'ogni classe, perchè tutto torni nella normalità? Da due anni, all'inizio dell'anno scolastico, sono io stesso che invito (anzi incoraggio) i meno disposti a chiedere l'esenzione dall'ora di religione, perchè potrebbero pentirsi di restare a scuola solo per pigrizia. Così ho il diritto di esigere la disciplina e l'impegno di chi rimane: l'hanno scelto liberamente. Faccio male?

Scarsità degli insegnanti

6) Infine vorrei richiamare l'attenzione su un altro problema molto grave: la scarsità degli insegnanti di religione. Nelle scuole medie di Stato non tanto (perchè c'è un congruo stipendio) ma nelle scuole private la cosa diventa problematica, data la bassa retribuzione. Che dire poi delle numerose scuole nelle quali l'insegnamento della religione è entrato (o potrebbe entrare) per tacita intesa dei presidi e dei provveditori, ma senza retribuzione? Si vedano, per esempio, tutte le scuole postelementari, le scuole professionali di vario tipo, quelle di qualificazione ed abilitazione al lavoro: in quante si impartisce un insegnamento religioso regolare? Conosco molte scuole che chiedono con insistenza di avere un insegnante, ma nessuno accetta. Cosa sarà quando andrà in vigore il piano della scuola con la media

unica? Dove prenderemo gli insegnanti? Pensarci domani, sarà troppo tardi.

Lo ripeto: mi aiuti

Ho finito. Scusami lo sfogo, ma proprio non potevo farne a meno. Prendi le mie parole nel senso che vuoi; ti prego soltanto di credere alla sincerità delle mie espressioni. Se vuoi pubblicare questa lettera fallo pure, ma in modo che non compaia il mio nome, e non se ne indovini la provenienza: è un dovuto riguardo verso tante persone che vi sono implicate.

Ma ciò che attendo da te, cara Catechèsi, è soprattutto una parola di conforto e di guida. Mi raccomando: non tanti paroloni, ma cose pratiche. Scendete una buona volta dalle nuvole e venite qui fra questi banchi di scuola così ribollenti di umanità sbandata ed inquieta.

Diteci come dobbiamo fare, a chi ricorrere, come evangelizzare questa gioventù, non bruciata, ma bruciante. E ti sarò riconoscente. Ti consoli il pensiero che « chi aiuta l'apostolo avrà la ricompensa dell'apostolo ».

Nel Signore

Tuo x, y, z.

UNA RISPOSTA?

Non ci sentiamo di rispondere, tutto d'un fiato. La forza con cui si affrontano certi problemi di fondo, ci mozza il respiro. Vorremmo attendere un po', lasciare decantare lo « choc » che abbiamo provato anche per studiare una risposta completa, se pure ci può essere completezza in questa materia. Anzi, perchè la nostra risposta non consista soltanto in paroloni, vorremmo sentire il parere dei nostri lettori. Cosa ne pensano di una situazione del genere? Che soluzioni proporrebbero? hanno qualche esperienza da suggerire? E i problemi suggeriti da questo nostro « bollente » collega? ci sentiamo di condividerli?

Allora restiamo in attesa di qualche risposta, così avremo gli elementi per una valutazione di insieme.

Intanto (assieme ad una nostra lettera personale) diciamo al nostro amico alcune cosette semplici semplici, come di introduzione alla vera risposta, che verrà poi:

1. Eviti, caro amico, ogni forma di pessimismo. La sua situazione è grave, ma non disperata e soprattutto non peggiore di quanto non fosse l'ambiente nel quale ha trionfato il cristianesimo: basta leggere qualche brano delle lettere di S. Paolo per rendersene conto. Quindi niente dimissioni, anzi...

2. Il suo desiderio di una preparazione specifica all'insegnamento religioso le fa onore. Un insegnante di religione (specialmente delle scuole superiori) non si improvvisa. Però in Italia ci sono degli appositi corsi di qualificazione: li conosce? li ritiene insufficienti? perchè?

3. Ha parlato di un « Centro Nazionale » per lo studio dei problemi catechistici. Le possiamo annunziare con gioia che (a quanto sembra!) è una gioiosa realtà, grazie all'interessamento della C.E.I. e l'apposita Commissione Episcopale per le Attività Catechistiche. Quindi vede che siamo davvero sulla buona strada. E adesso basta, se no riprendiamo la strada delle nuvole. Il resto lo diranno i suoi colleghi che leggeranno la sua lettera. Grazie della fiducia che ha dimostrato in Catechèsi. Anche questo è un incoraggiamento per il nostro lavoro.

LA REDAZIONE

Sac. U. Bastasi, *respons.* - *Visto:* Sac. A. Ferrari, *Revis. Salesiano* - Per la Curia: Can. L. Carnino, *R. D.*
IMPRIMATUR: Can. Vincenzo Rossi, *Vicario Gen.* - Registr. al Trib. Civile di Torino (14. II. 49) n. 390.
Spedizione in abbonamento post. *Gruppo II.* Stampato nell'Istituto Salesiano di Colle Don Bosco - Asti

Il mondo della Scuola è stato sconvolto dalla pedagogia moderna.
L'insegnamento religioso, per non apparire arretrato e statico, ha tentato la via della scuola che viaggia dietro la bandiera dell'Attivismo.
Ne sono nate lotte fra i sostenitori dei nuovi metodi e i « laudatores temporis acti », ma solo dopo un approfondito studio sul « contenuto » della Catechesi si può vagliare il buono dal pericoloso.
Il frutto di studi profondi, di metodi sperimentati, quanto di meglio è fiorito nel campo catechistico nel mondo è presentato in

H. Hollander

CATECHETICA

Metodologia per l'insegnamento religioso ai bambini dai 6 ai 12 anni, a servizio dei Sacerdoti, Suore, Catechisti e Insegnanti.

traduzione dall'olandese
adattamento alla legislazione italiana
completa bibliografia in italiano
traduzione dei Salmi citati
sussidi catechistici suggeriti
numerose illustrazioni
A cura del Centro Catechistico Salesiano

CONTENUTO:
Scopo e struttura dell'insegnamento religioso
Contenuto dell'insegnamento religioso
Metodologia generale
Metodologia speciale
Espressione religiosa
Il fanciullo e i Sacramenti

È certamente il più pratico testo di Catechetica che esista.
È certamente l'espressione più moderna del contemporaneo movimento catechistico.

RICHIEDETE A: Libreria Dottrina Cristiana - Via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino

« Le tue parole le ho trovate e le ho divorate e la tua parola è stata di gioia e di letizia al mio cuore » (*Isaia* 15, 16).

La Bibbia per la gioventù

Oggi sono molti che desiderano accostarsi al Sacro Testo della Bibbia, ma sovente trovano grave difficoltà

- ☆ *nella lunghezza delle parti*
- ☆ *nelle interpretazioni esegetico-storiche*
- ☆ *nei lunghi elenchi e nelle parti solo precettistiche*

La Bibbia per la gioventù

pur rimanendo tutta e solo parola di Dio diventa estremamente accessibile a tutti per il caratteristico sistema di redazione:

ORIGINALITA':

- ☆ *fedeltà al testo biblico*
- ☆ *il criterio, nella scelta dei fatti, sta nell'interesse con lo sviluppo della storia della salvezza*
- ☆ *la traccia e le idee direttrici son date nei titoli e sottotitoli, senza appesantire la lettura con note*
- ☆ *contiene tutti i brani dei Vangeli Festivi*

NOTE BIBLIOGRAFICHE pp. 396 - 20 illustrazioni a colori
15 documentazioni fotografiche
4 carte geografiche
elegante rilegatura
L. 900

LA GUIDA *per l'insegnante sviluppa ampiamente e attivisticamente ogni lezione.* (*In preparazione*).

Richiedete a: LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA - *Via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino*